

7 - Storia familiare, infanzia, giovinezza

L'anno millecinquecentodieci morì Caterina vedova, donna nobile di sangue, e nobilissima di santità, illustrata da Dio con luce abbondantissima di grazia, con la quale penetrò altissimamente i misteri divini, e lasciò descritta dottrina meravigliosa, e vivendo fece cose molto soprannaturali in beneficio dell'anime, che convertì a santa vita e de' i corpi d'huomini miserabili, à quali diede rimedio. Il suo corpo si conferma intiero nella Chiesa dell'hospedale, nel quale vivendo serviva gli infermi con incredibile carità e pazienza.¹

7.1 - Lo sfondo politico e sociale

Alla metà del Quattrocento il governo di Genova è aspramente conteso fra diverse agguerrite fazioni politiche. Le famiglie più ricche hanno approfittato della instabilità sociale, riflesso di un più generale riequilibrio politico di tutto lo scacchiere italiano, per esautorare la nobiltà. Da una parte gli Spinola, i Doria, ed i Fregoso a capo dei Ghibellini; dall'altra i Grimaldi ed i Fieschi, a capo dei Guelfi. Disordini, rivolte ed assassinii politici non sono infrequenti; il popolo cerca a sua volta di esautorare l'aristocrazia.²

Sul fronte esterno la Repubblica, ricca e potente, deve nel frattempo misurarsi con le città antagoniste: come la vicina Pisa, e soprattutto Venezia, principale rivale nei commerci. Genova ha all'epoca importanti colonie, in particolare nel Mar greco, e fino al Mar nero, che le assicurano il monopolio del commercio verso le Indie e l'Asia; ed ha contratto redditizie alleanze con gli stati vicini.

I Fieschi (conti di Lavagna, principi del Sacro Impero; che si dichiarano discendenti da Carlo Martello) sono una delle più antiche, nobili, ricche e potenti famiglie. Hanno rapporti d'alleanza e d'affari con sovrani e principi, possiedono un ragguardevole numero di terre e castelli (all'epoca della nascita di Caterina, oltre un centinaio tra Liguria, Toscana e Piemonte), godono di cospicue rendite (tali da permettersi la costruzione di palazzi, chiese e abazie), del diritto d'asilo e perfino

¹ [Arias F. (1609), vol. 1, 567].

² Ma nel momento in cui si esalta la 'santa' Caterina, vessillo e protettrice della città, tutto ciò viene dimenticato, ed alla città viene quasi attribuita, di riflesso, una patente di santità: «Genova, felicissima Genova, Madre sempre feconda d'Eroi, che eletta dal Cielo con sì parziale beneficenza alle più eccelse fortune, svegliasti fino nelle più remote Provincie non meno col valore del tuo braccio, che videsi ora domare su barbari lidi l'orgoglio degl'infedeli, ora inalberare sul suolo da Gesù santificato le vermiglie tue Croci, ora condurre in catena prigionieri Monarchi, ora restituire al Soglio di Pietro liberati Pontefici; quanto con la fama chiarissima dell'altre tue virtù, colla prudenza del tuo governo, colla saviezza delle tue Leggi, colla rettitudine de' tuoi Magistrati, colla magnificenza de' tuoi Cittadini, colla pietà di tutti i tuoi figli, svegliasti, dissì, fino nelle più remote Provincie ammirazione, ed invidia; Mira quale ora ti venga da una tua illustre Patrizia nuova impareggiabile gloria, onde renderti degno oggetto d'ammirazione, e d'invidia, non più alla terra sola, al Paradiso. Mirala, e vanne pure santamente superba.» [Massimino G. (1739), p. 173].

del privilegio di battere moneta. Da secoli il clero è in essi ben rappresentato: con i due papi Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi)³ e Adriano V (Ottobuono Fieschi, nipote di Sinibaldo), oltre 93 cardinali e più di 300 tra vescovi e prelati.

Fra le più nobili famiglie della città di Genova si annovera quella de' Signori Fieschi, che oltre a' molti suoi pregi vide anche coronati col Pontificio Triregno due de' suoi illustri germogli. Uno fu Sinibaldo Fieschi, che si nominò Innocenzo IV, il quale vivea ai tempi di S. Ludovico Ré di Francia, con cui ebbe un'intima confidenza, e morì dopo undici anni, e cinque mesi di gloriosissimo Pontificato nel 1255. L'altro fu Ottobuono Fieschi, che chiamossi Adriano V, e lasciò di vivere nel 1276, dopo soli quaranta giorni, da che era stato creato papa. Dalla medesima stirpe di detti Pontefici, e per linea retta da Alberto, o sia Ruberto, Fratello del predetto Innocenzo IV, discese, tramezzato da molti suoi Antenati, Giacomo Fieschi, che visse nel decimoquinto secolo, Soggetto di rari talenti; per cui, oltre all'aver esercitate cariche onorifiche nella sua Repubblica, fu poi destinato dal Ré Ranieri con titolo di Vice-Ré, al governo del Regno di Napoli, nel quale impiego terminò egli gloriosamente i suoi giorni.⁴ [MNR-1, 18-19]

Tutte le biografie di Caterina concordano nell'esaltare le virtù cristiane dei Fieschi,⁵ come convenzionale premessa alla sua santità; ma, come quasi sempre accade, questa famiglia eccelleva

non solo d'uomini illustri, ma ben anco di donne per integrità di costumi o per brutture di vizi al mondo famose. [...] Per rotte lascivie assai nota fu Alconata, o secondo altri, Gianetta figliuola di Carlo Fiesco e consorte di Pietro De Rossi signore di Parma; e più ancora per nefande celebrità è Isabella Fiesco, moglie di Lucchino Visconti [...] ma di tali sozzure fe' nobile ammenda la figlia di Giacomo Fieschi e di Francesca Di Negro.⁶

7.2 - La nascita e la famiglia

Il *Manoscritto Dx* non riferisce nulla sui primi dati biografici di Caterina. Ne scrive qualcosa il *Manoscritto A*, che però si sbaglia sulla sua data di nascita e sul nome della madre, della quale oltretutto ignora la attuale vedovanza.

<p>[MS, I] [Dx, 1a] Fue una certa creatura figiola de lo Eterno Dio in li nostri giorni domandata Chatharineta Adorna genoeize nobilissima:</p>	<p>[MS, I] [A, 1a-1b] Fu ne li anni del Signor Mille quattrocento cinquanta cinque una nobilissimo et generoso Patritio ne la inclita Città di Genua, chiamato Jacobo de Fiesco, discendente de la felice memoria del Signor Roberto, fratello a Innocentio</p>
---	---

³ Caterina discendeva dal ramo familiare di Roberto Fieschi, fratello di Sinibaldo.

⁴ Su quest'ultimo punto, Maineri segue, come si vedrà più avanti [§7.2], una tradizione erronea, basata sulla *Vita mirabile*.

⁵ «Prima della nostra Santa, già altri Fieschi s'erano distinti per santità di vita: l'arcivescovo di Ravenna, Bonifacio, il beato Lanfranchino, il padre Innocenzo, cappuccino, e la venerabile Tommasina Fieschi, domenicana.» [TMT, 15] Ma qui la Tomatis si sbaglia di grosso, perché la cugina Tommasina Fieschi aveva quasi la stessa età di Caterina e le sue virtù furono conosciute dai più in epoca successiva alla morte di Caterina).

⁶ [Ceslesia E. (1864), pp. 29-30]. Isabella Fieschi, (figlia di Carlo Fieschi, conte di Savignone, e nipote di Papa Adriano V), donna di grande bellezza, soprannominata '*Fosca*' per la sua poco stimabile condotta. Nel 1347 si era recata a Venezia, con il permesso del marito, con tutto il suo corteo di cavalieri e di donzelle (con i relativi amanti), onde ammirare lo spettacolo delle giostre navali in occasione della festa dell'Ascensione. Dopo una sosta a Mantova (ove ebbe occasione di amoreggiare con il conte Ugolino da Gonzaga), giunta a Venezia si concesse al doge Francesco Dandolo ed ai più avvenenti gentiluomini, presto imitata dalle sue dame, dimentiche di ogni ritegno. Saputa la cosa, il Visconti pensò bene di lavare l'onta col sangue; ma appena giunta a Milano la Fieschi lo prevenne, avvelenandolo. Alla sua morte Isabella confessò ai figli, per una sorta di tardivo pentimento, d'essere tali non di Luchino ma del nipote Galeazzo.

quarto. Questo hebbe consorte del suo sangue Lucretia. A li qualli naque una bellissima et virtuosa figliola, qual nominorno Chaterineta e da loro educata

La *Vita mirabile* supplisce a questa grossolana lacuna, forse anche nell'intento di esaltare congiuntamente nobiltà araldica e nobiltà spirituale:

[Vita, I] [VM, 1r]	[Vita, I] [GIU, 1]	[Vita, I] [SM, 1]
Nella città di Genoa nelli giorni nostri è stata una nobilissima creatura chiamata Caterina, figliola de l'eterno padre, ⁷	Nella città di Genoa ne' giorni nostri è stata una nobilissima creatura chiamata Caterina, figliuola dell'eterno padre,	Nacque nella città di Genova l'anno 1447 una nobilissima creatura chiamata Caterina,
discesa quanto al sangue di nobilissima casata, cioè figliola di misser Giacomo de la illustre casata Fiesca, ⁸	discesa quanto al sangue di nobilissima casata, cioè figliuola di Messer Iacopo della illustre casata Fiesca,	figliuola di Messer Jacopo della illustre casata Fiesca e di Francesca Di Negro.
il qual per la prudentia sua fu lasciato dal Re Raineri vice Re di Napoli, in la qual dignità morite, et discese dal fratello de la felice memoria di Papa Innocentio quarto chiamato Roberto: ⁹	il quale per la prudentia sua fu lasciato dal Re Raineri, Vice Re di Napoli, nella quale dignità morì, e discese dal fratello de la felice memoria di Papa Innocentio quarto, chiamato Roberto:	Il padre per la prudenza sua fu lasciato dal Re Rainieri Vice-re di Napoli, nella quale dignità morì, e discese dal fratello della felice memoria di Papa Innocenzo IV, chiamato Ruberto, che fu zio dell'altro Pontefice Adriano V.

Giacomo (o Jacopo) Fieschi, padre di Caterina, era un diretto discendente di Ruberto Fieschi,¹⁰ fratello di papa Innocenzo IV. Fra il 1418 ed il 1421 aveva fatto parte del Consiglio degli Anziani di Genova. Nel 1423 era stato fra i comandanti della flotta genovese che aveva combattuto a sostegno di Luigi D'Angiò contro Alfonso d'Aragona, contribuendo alla presa di Napoli, Gaeta e Sorrento; e per i suoi meriti militari nel 1438 Renato d'Angiò lo aveva nominato Viceré (in pectore) del Regno di Napoli.¹¹ Secondo la *Vita Mirabile* egli occupava ancora tale carica al

⁷ «Nell'inclita Città di Genova l'anno 1447 nacque una nobilissima creatura chiamata Caterina, figliuola dell'Eterno Padre per creazione, e gratia, discesa quanto al sangue da nobilissimo casato...» [PAR-1, 1].

⁸ «la madre fu Francesca figlia di Sigismondo de Negro, et habitavano nel Vicolo del Filo.» [PAR-1, 1].

⁹ Il *Manoscritto A* è l'unico a citare in questo primo capitolo, sia pure erroneamente, la madre di Caterina.

¹⁰ Alberto, secondo Parpera [PAR-3, 11].

¹¹ «Et l'anno di mille quattrocento vintitre [...] il conte Carmagnola exhortò assai la citta a fare una grossa armata per compiacere al Duca, et per bene della Repub. per andare a pigliare la citta di Napoli ch'era occupata dal Re Alfonso d' Aragonia, et da Catalani communi inimici di Genovesi [...] si missero ad ordine tredici galere [...] et del mese di novembre arrivorono a Genoa due gallere et una galleotta di verso Provenza, ch'aveva fatto armare il Re Ludovico, dei denari del quale etianodio in Genova s'armorono due galere, ch'erano comandate l'una da Opizo et Raffaello de flisco tutti doi patroni, et l'altra da Battista di flisco di caneto et da Giacobbo di flisco del quondam Benedetto» [Giustiniano A. (1537), Car. 185r-185v]. «Iacopo fu Capitano di due Galee dell'armata Genovese, secondo il Foglietta, ed intervenne all'impresa di Gaeta, e di Napoli tolte di mano ad Alfonso Re d'Aragona, per la Reina Giovanna, sotto la condotta di Guido Torello, uno dei Governatori della Città, per Filippo Duca di Milano: questo Iacopo fu degli Anziani l'anno 1441, e dichiarato franco in compagnia degli altri Signori di Savignano nell'anno 1442. [...] Fu Iacopo Flisco Cavaliere così eccellente e di tanto merito appresso di Renato D'Angiò, che lo costituì suo General Luogotenente, e Vicerè di questo Regno di Napoli.» [Zazzera F. (1615), pp. 144, 564]. «All'armata furono aggiunti tre vascelli, due galeazze, e una galeotta, che furono mandate a Genova da Luigi, a spese del quale furono armate ancora a Genova due galee, dell'una delle

momento della morte; in realtà aveva già lasciato da tempo questo incarico (o forse non lo aveva mai realmente ricoperto); nel 1441 aveva ottenuto a Genova la nomina di Anziano, poi quella di Consigliere, fino al 1444.¹² [GBR-2, 23] [LP, 47] Il 14 marzo 1418,^{[GBR-2, 22] [LP, 43]} ancora in giovane età, aveva sposato Francesca Sigismondo Di Negro, anch'essa di antica, ricca ed illustre casata.¹³ Dal matrimonio erano nati cinque figli: Giacomo, Giovanni, Lorenzo, Limbania ed infine Caterina.¹⁴

Caterina Fieschi¹⁵ quasi certamente nasce a Genova nei primi mesi del 1447,¹⁶ in una delle dimore dei Fieschi, posta in Vico del Filo.¹⁷ Contrariamente all'opinione degli antichi biografi, è oramai certo che Jacopo Fieschi a quell'epoca era già deceduto.¹⁸ Ma la *Vita mirabile* non ne accenna in alcun modo, come se il fatto non avesse avuto alcuna particolare importanza; e ciò ha evidentemente disorientato (e male ispirato) i successivi agiografi. Per cui a lungo si è ritenuto che Giacomo Fieschi fosse deceduto più avanti nel tempo, durante la giovane età di Caterina.¹⁹

Rimasta Caterina orfana di padre, defunto in Napoli, come accennai, proseguì ella a vivere sotto l'ubbidienza della Madre, e in dolce concordia co' suoi fratelli, che la riguardavano con venerazione per le belle virtù, che vedevano in lei risplendere. [MNR-1, 21]

Nel 1461 morì suo padre ²⁰

e che dunque entrambi i genitori «allevarono questa loro figliuola secondo che conveniva alla loro condizione».²¹

quali furono Capitani Obizo, e Raffaello Fieschi, e dell'altra Battista Fiesco Caneto, e Iacopo del Fiesco.» [Foglietta U. (ed. 1597), p. 426].

¹² Secondo Bonzi [BNZ-1, 15; anche LP, 43] probabilmente restò in carica solo un anno. Cervetto è più preciso: «La carica di Vice Re di Napoli, che gli storici affermano essere stata conferita a Giacomo Fieschi da Re Renato d'Angiò tra il 1438-39, e della quale erano stati investiti altri individui della Casata Fieschi, come ad esempio Giacomo del q.dm Opizzo nel 1244, per opera di Innocenzo IV ed Ettore del q.dm Francesco nel 1345, non venne interamente da lui sostenuta, come risulta dai documenti, negli anni assegnati dagli scrittori della vita della Santa, nè in quella dignità egli morì, poiché invece di trovarsi alla Corte d'Angiò nel 1441 egli era in Genova a sostenere l'onorifico ufficio di Anziano e quindi quello di Consigliere fino al 1444.» [CER, 13-14].

¹³ Secondo Bonzi di entrambi i coniugi si ignora la data di nascita e quella del matrimonio. Per le notizie sulla famiglia Di Negro si veda: [BNZ-1, 20].

¹⁴ Per la genealogia si veda: [Battilana N. (1825-1933), vol. 3, p. 21].

¹⁵ In tutti i documenti dell'epoca viene sempre citata con il diminutivo Caterinetta.

¹⁶ La data esatta è ignota, in quanto non viene citata in nessun documento. Si è ipotizzato che si trattasse del 5 aprile 1447 [Seconda raccolta di vite de' santi (1772), vol. 2, p. 195]. Von Hügel ritiene che i registri parrocchiali del Duomo siano stati perduti o distrutti [vH-1, 93], ma va rilevato che a quel tempo essi non erano ancora in obbligo. Neanche dei tre fratelli si conosce l'anno di nascita; mentre di Limbania si sa che aveva circa 12 anni più di Caterina.

¹⁷ Il palazzo venne demolito nel 1838 allorché si volle ampliare la piazza prospiciente la cattedrale di s. Lorenzo [PAR-3, 12; vH-1, 97].

¹⁸ Un documento dell'archivio del Banco di S. Giorgio attesta che Francesca di Negro, madre di Caterina, era già vedova il 15 settembre 1446 [CER, 16; Pantasina, 25; BNZ-1, 18]. Per tale motivo si ritiene che Caterina sia nata nei primi mesi del 1447.

¹⁹ L'errore è presente nella Enciclopedia Treccani del 1931, secondo la quale «a 12 anni desiderò monacarsi, ma i genitori glielo impedirono, e a 16 la sposarono al nobile Giuliano Adorno». Perfino autori recenti indicano ancora pedissequamente, evidentemente in base a erronee fonti secondarie, una data di morte più tardiva; ad esempio: il 1461 [Morrison M. (2001), p. 41]; dopo il compimento del tredicesimo anno di Caterina [Scheper G. (2010), p. 244].

²⁰ [Anonimo (2003)].

²¹ [Seconda raccolta di vite de' santi (1772), vol. 2, p. 195].

Lo stesso Von Hügel si è orientato in tal senso affermando che Jacopo era deceduto nel 1462, allorché Caterina aveva poco più di 14 anni,^[vH-1, 97-98] oppure «alla fine del 1461»,^[vH-1, 101] conservando fino ad allora il titolo di Vicerè di Napoli.²²

Ancor meno sappiamo della sorte della madre, se non (in base a vaghi accenni nella biografia di Caterina) che era ancora in vita qualche anno dopo il matrimonio di Caterina. La *Vita mirabile* si limita infatti quasi solo a citare il nome.²³

7.3 - La scelta del nome

Gli agiografi hanno ipotizzato ragioni ‘profetiche’ circa la scelta del nome della futura santa ²⁴. Per molti, fra cui il Parpera, in onore di Caterina da Siena ²⁵,

forse per la fama che allora fioriva di S. Caterina da Siena, e in presagio che doveva esserle pari nella santità [PAR-3, 12]

per altri, fra i quali i Bollandisti, von Hügel^[vH-1, 97] e Gabriele da Pantasina,^[GBR-2, 26] in onore di Caterina d’Alessandria (alla quale sarebbe stato dedicato (ancora una volta ‘profeticamente’) un altare della cattedrale di Genova)²⁶

per arcana disposizione di Dio in pronostico Santo, che come questa fu sapientissima nella *Filosofia*, così questa dovesse esser illuminatissima nella Mistica Teologia. E se quella fu Martire nel Corpo della crudeltà de Tiranni; questa dovea esser *martire nel cuore* della forza d’amore. [PAR-3, 12].

²² Secondo von Hügel, il fatto che Jacopo non sia citato in un documento legale del 27 agosto 1456, che assegna a Caterina un lascito per il futuro matrimonio, dipenderebbe esclusivamente dal fatto che si tratta di denaro di provenienza materna [vH-1, 376-377].

²³ Secondo la Tomatis «Caterina non nominerà mai sua madre - come, in genere, non parla di cose o persone singole - tutta occupata a parlare di Dio ed esclusivamente di Lui.» [TMT, 168] Ma è più realistico ipotizzare che i biografi fossero totalmente all’oscuro di tali fatti biografici.

²⁴ Fra i significati del nome Caterina vi sarebbero in particolare quelli derivanti dal termine greco *katharos*, ovvero "puro", "sincero", "netto"; e dunque ‘pura’, o anche ‘purificata’ (con chiaro riferimento alla sua futura ‘conversione’).

²⁵ Caterina da Siena era sbarcata a Genova il 13 settembre del 1376, proveniente da Avignone, dopo essersi imbarcata a Marsiglia, ed aveva alloggiato per circa un mese in una abitazione prossima a quella dei Fieschi; della santa senese ricorreva inoltre quell’anno il centenario della nascita (avvenuta il 25 marzo 1347 (è anche possibile che questo anniversario coincidesse con la data di nascita di Caterina).

²⁶ Caterina d’Alessandria era, secondo il martirologio romano, una giovane di famiglia reale (secondo una leggenda locale suo padre era il re di Cipro), vissuta all’inizio del IV o V secolo, di grande intelligenza e cultura. Messa a confronto dall’imperatore Massimino con cinquanta filosofi pagani, li avrebbe non solo superati in sapienza, ma indotti a convertirsi al cristianesimo, motivo per il quale furono puniti con il rogo. Fu ordinato di torturare Caterina stritolandola con ruote provviste di cerchioni irti di punte di ferro; ma le corde che muovevano il meccanismo si ruppero, e le punte di ferro si piegarono al contatto con le carni della fanciulla. Cosicché la si fece decapitare. Si racconta anche di un suo matrimonio mistico con Gesù, che le avrebbe offerto l’anello nuziale, e della traslazione del suo corpo da parte degli angeli che lo deposero sul monte Sinai. Degli antichi autori ecclesiastici il solo Eusebio racconta di una illustre ed erudita donna di Alessandria che fu privata dei beni ed esiliata, ma per avere rifiutato le brutali offerte amorose di Cesare Massimino, non per motivi di fede. Il culto ebbe inizio nell’VIII secolo, dopo il rinvenimento sul monte Sinai, in Egitto, del corpo di una donna che si credette quello di questa giovane martire, che venne onorata sotto il nome di *Aicatharina*, ovvero ‘senza macchia’ o ‘senza corruzione’.²⁶ Nell’XI secolo la leggenda ed il culto si diffusero in occidente assieme ad alcune presunte reliquie; e nel XIII secolo la si inserì nei martirologi come vergine e martire, venerata come protettrice dei filosofi, delle scuole filosofiche e delle ragazze nubili. Incarnerebbe un modello di santità intellettuale, che mette il proprio sapere al servizio di Dio e della teologia. Probabilmente si tratta comunque di un personaggio immaginario; non a caso è stata recentemente esclusa dal martirologio romano.

7.4 - Infanzia e adolescenza

Secondo una tradizione locale, Caterina avrebbe ricevuto la prima comunione nella cappella di palazzo Castello, nel borgo di Croce, uno dei possedimenti di famiglia, luogo privilegiato da Francesca di Negro per la sua villeggiatura.^[GBR-2, 241]

Null'altro si conosce della sua infanzia, se non quanto scritto dagli agiografi, che hanno fantasticato non poco, secondo consolidati stilemi.²⁷

[MS, I] [Dx, 1a] et così andava vivendo con una grande simplicitate senza mai parlare ad alcuno, obediante a li suoi parenti et bene ameistrati in la via de li comandamenti divini cun grande zelo de virtude.	[Vita, I] [VM, 1v] [GIU, 2] [SM, 2] viveva con una grandissima simplicità senza parlar con alcuno, con pronta obediencia verso li suoi parenti, et ben ammaestrata nella via delli divini precetti con gran zelo delle virtudi.
---	---

Il cosiddetto *Manoscritto A* è l'unico fra i codici (e molti autori successivi ne seguono la traccia) a sostenere esplicitamente un intervento di entrambi i genitori nella educazione infantile di Caterina:²⁸

da loro [genitori] educata secondo il timor di Dio, cresceva con mirabile inzegno, obediante a li divini precetti et ai sui parenti, senza il voler de qualli niente faceva devota, et quasi continua all'orazione. [MS A, 1b]

Di fatto, il racconto originario dell'infanzia di Caterina è racchiuso in quelle sole poche righe della *Vita mirabile* che illustrano retoricamente quanto preme all'agiografo per sottolineare una presunta precoce vocazione sacrificale:²⁹

[MS, I] [Dx]	[Vita, I] [VM, 1r] [MS A, 1] [GIU, 1-2] [SM, 1] Ma benchè fusse: nobilissima, delicatissima, et bella di corpo, non di men cominciò da teneri anni a conculcar la superbia de la nobiltà et abborrir le delitie,
---------------------	--

Vediamo dunque come si sarebbe manifestata questa vocazione:

[MS, I] [Dx, 1a] Questa figliola de lo Eterno Padre de octo ani in circa hebe dal suo Signore uno instincto di penitentia et dormiva su la paglia et soto lo capo si poneiva uno legno	[Vita, I] [VM, 1r-1v] [GIU, 2] [SM, 1-2] per onde essendo circa de otto anni hebbe inspiration di far penitentia, et cominciò a dispregiar la molitie et l'apparato del letto, et ponevasi humilmente a dormir sopra la paglia, e in luogo di cavezzal et di teneri cosini: si poneva sotto il capo un duro legno.
et quando andava in la camera et vedeiva la imagine de la pietà ³⁰ tute le carne se li	Ella haveva nella camera sua, l'immagine del signor nostro Iesu Christo detta volgarmente la

²⁷ Il vuoto di notizie suscita la stizza dell'agiografo moderno che commenta: «Fuga di tempi e trascuratezza di contemporanei stesero il velo dell'oblio intorno ai primi giovanili anni della grande mistica.» [BNZ-1, 19]

²⁸ Il compilatore del *Manoscritto A* sostiene, errando (o forse inventando di sana pianta), che entrambi i genitori allevarono Caterina. Tutte le *Vite* stampate e gli altri *Manoscritti* parlano invece genericamente di «parenti», con ciò potendosi chiaramente intendere semplicemente la madre ed i fratelli, come in effetti andarono le cose.

²⁹ Queste affermazioni, assenti nel *Manoscritto Dx*, compaiono invece nel *Manoscritto D*.

³⁰ «teneva nella sua camera, secondo una pratica non rara tra la sua gente, un'immagine del Salvatore» [Upham T. C. (ed. 1858), p. 19].

affligevano per dolore et amare³¹ de tanta passione che haveva portato per nostro amore

pietà: alla quale ogni volta che entrando in camera levava li occhi, sentiva che tutte le carni se gli affligevano per dolor et amor di tanta passione, che il signor portato haveva per nostro amore:

Naturalmente non è possibile immaginare questa volontà sacrificale senza che vi si abbini una solida pratica della preghiera, come precisa il *Manoscritto A*, secondo il quale Dio avrebbe ‘eletto’ Caterina a motivo delle sue continue preghiere.³²

Ma si tratta di un concetto presente solo in questo *Manoscritto A*.³³ Nel *Manoscritto Dx* invece non si accenna alla pratica della preghiera, se non giunti ai dodici anni, mentre si sottolinea il valore delle penitenze come motivo di elezione divina; in ciò anticipando il ritratto della Caterina adulta penitente e sofferente.

Secondo von Hügel il riferimento alla pietà è uno dei pochi «precisi e caratteristici dettagli concernenti i suoi primi anni», laddove quanto riguarda lo spirito di preghiera sembra un «semplice assunto dei suoi biograf». [vH-1, 100]

Dunque, a dodici anni Caterina avrebbe acquisito in particolar grado la dote dell’orazione.

[MS, I] [Dx, 1a]

Essendo poi de ani dodeci haveiva conresposo ala oratione, et li sopravveniva certe fiamme de intimo amore et compassione a la passione de Christo con altri asai boni istincti de le cosse de Dio ³⁴.

[Vita, I] [VM, 1v] [GIU, 2] [SM, 2]

Essendo poi de anni dodeci hebbe da Dio per gratia il dono de l’oratione, con una mirabil corrispondentia verso il suo signore, per il che gli sopravvennero nuove fiamme de intimo amor e compassione, verso la passion di nostro signor Iesu Christo, con molti altri buoni instinti delle cose de Dio.

Qui, per la prima volta, entra dunque fortemente in gioco nel *Corpus catharinianum* la preghiera (recitata o meditata), anche se è ovvio che in quella casa essa non poteva essere mancata fino ad allora nella quotidianità di piccoli e grandi. Ma all’agiografo preme introdurre un concetto ben preciso: Caterina a partire da questo momento prega da adulta, pratica l’orazione mentale (o la preghiera meditata), ed a motivo di ciò la sua immedesimazione nelle sofferenze di Cristo diviene totale. Si tratta di un passo importante in quel percorso che un anno dopo la porterà a desiderare la vita conventuale.

Parpera, come tutti gli agiografi, trova subito i convenienti collegamenti con le Sacre Scritture:

come Christo di dodeci anni fu condotto dalla madre, e S. Giuseppe nel Tempio *Casa d’orazione*, dove udiva da Dottori della legge decifrarsi le Sante Scritture; così Caterina dell’istessa età fu condotta nel mistico Tempio della *sopranaturale Orazione*, per udir quivi parole divine e linguaggio di Paradiso. [PAR-3, 43]

Ovviamente non sappiamo se i redattori della *Vita mirabile* abbiano appreso dei ‘dodici anni’ (ma sembra alquanto improbabile) dalla stessa Caterina, o se abbiano

³¹ «amore di tanta passione» [MS D, 1a]: il verbo viene sostituito dall’aggettivo, nel senso di “a motivo dell’amare”.

³² «devota et quasi continua a l’oratione. In tanto che di octo anni fu da Dio elletta.» [MS A, 1b]

³³ Bonzi sottoscrive questa affermazione [BNZ-1, 19] opponendosi all’opinione di von Hügel [vH-1, 99-100] che la ritiene una invenzione agiografica.

³⁴ «Essendo pervenuta al duodecimo anno, essendo in oratione, meditava la sacratissima passione del nostro Signor Jesu Christo; et li sopravvenne incendij et fiamme del divino amor, compatendo a così smezurato dolor tollerato per solo amor, per lo quale tuta si risolveva da lo intrinseco foco del suo amore.» [MS A, 2a]

(come è più probabile) semplicemente forzato le date, conformandole al racconto evangelico.

È interessante notare come Parpera ponga l'accento sul ruolo di uditrice piuttosto che di orante di Caterina; ancora una volta, probabilmente, come preludio a caratteristiche future (le comunicazioni estatiche). In ogni caso, già a questa età, per come egli sostiene, Caterina ha già il dono dell'orazione infusa, e dunque percorre velocemente una dopo l'altra le tappe della ascesa mistica; non più il riflettere abituale e quasi frettoloso sui misteri divini, ma il riceverli direttamente da Dio nello spirito. Da qui in poi Caterina guarderebbe al 'mondo' con sempre crescente distacco, con la mente sempre più polarizzata sull'Amore di Dio ed i suoi benefici.

7.5 - I fratelli e la sorella

Dei fratelli di Caterina il "*Corpus Catharinianum*" ed i primi biografi non dicono assolutamente nulla; ma oggi ne sappiamo comunque qualcosa. Giacomo, il maggiore, sposa Argenta Leccavela; Giovanni, il secondogenito, si sposa dopo Caterina, nel 1469, con Lucrezia Adorno; Lorenzo, il terzogenito, sposa Luisa Lomellini.^[CER, 15]

Dei loro rapporti con la sorella minore non si sa nulla, salvo che Giacomo (che doveva avere oltre 25 anni più di Caterina) ha le maggiori responsabilità nello sceglierne lo sposo. Tutto il resto sono illazioni.³⁵

Ben più importante è invece il rapporto di Caterina con la sorella Limbania,³⁶ maggiore di circa dodici anni, alla quale era stato dato il nome di una santa monaca che godeva di un certo culto nell'ambito ligure.³⁷ Il 5 agosto 1451 Limbania veste l'abito monacale, e nel 1458 fa parte del primo nucleo di diciannove Canonichesse

³⁵ Ad esempio: «I fratelli, che come tutti i giovani della loro condizione, dovevano essere stati iniziati presto alla carriera delle armi, non si può pensare avessero molta dimestichezza con quella bimba delicata e apprensiva, sensibile e tenace, meditativa e silenziosa.» [TMT, 18]

³⁶ Per Bonzi, Limbania è la «dolce sorella di Caterina [...] convolata a nozze con Cristo Signore» [BNZ-1, 23]. Nulla, naturalmente, ci consente di definire il suo carattere, né il suo atteggiamento verso Caterina, se non la preoccupazione al culmine della sua crisi depressiva.

³⁷ «Questa sacra vergine, secondo un'antichissima tradizione, credesi nata nell'isola di Cipro, intorno al 1190, di famiglia per nobiltà di sangue e per copia di ricchezze assai illustre. Nella sua più verde età volevano i parenti suoi collocarla in onesto matrimonio; ma Iddio, che la destinava ad uno stato più perfetto, le ispirò al cuore la risoluzione, come già ad Abramo, di abbandonare casa, congiunti e patria, per andarsene in una terra straniera. Stando sulla partenza da quell'isola un bastimento genovese, si raccomandò per essere ricevuta; promise il padrone della nave di accettarla, ma non fu di parola. Date le vele al vento, fu sorpreso da tale tempesta che lo costrinse a ritornare presto alla spiaggia da cui era partito; e trovando la tenera fanciulla piangente con la sua nutrice, la imbarcò vinto dalle lagrime e dalle preghiere, e la condusse a Genova. Presentatasi Limbania alle monache benedettine accanto alla chiesa di san Tommaso, fu accettata non senza gravi difficoltà: ivi lungamente visse nella pratica di tutte le virtù, e singolarmente nell'umiltà e nelle più austere penitenze, ed ivi morì chiarissima di prodigi. Sin dall'anno 1544 ad istanza di Giovanni di Lasasco, sindaco del monastero, fu fatta giuridica inquisizione da Federigo di Molongo, canonico della metropolitana e vicario arcivescovile, e quindi fu ordito processo delle grazie e de' miracoli, che Iddio per la intercessione della santa avea operato a beneficio di molti. Suor Giuliana Grillo, abbadessa del monastero, impetrò, nell'anno 1472, indulgenza di cento giorni per tutti quelli che avrebbero visitato l'altare eretto ad onore della santa vergine. Quindi quelle monache avendo fatto ricorso alla santa Sede per la formale approvazione del culto, papa Paolo V, dopo aver fatto con ogni diligenza esaminare la supplica nella congregazione de' sacri riti, approvò il decreto del culto religioso, il giorno 6 di marzo 1609, onde potersi il 16 di agosto recitare e celebrare la messa ad onore di santa Limbania. Questo culto va crescendo ogni dì, sicchè la memoria della santa è continuamente e solennemente onorata.» [Semeria (1843), vol. 1, pp. 122-123]

Lateranensi (fra le quali la cugina Simonetta di Negro) del nuovo convento agostiniano di Santa Maria delle Grazie, edificato sul colle di Carignano.³⁸

All'epoca della sua entrata in convento, Caterina ha dunque appena quattro anni. Fino a questo momento Limbania, oltre che esserle compagna di giochi, probabilmente le ha fatto un poco anche da madre. Dunque Caterina certamente soffre il vuoto di questa separazione, ma il loro legame resta molto forte; continueranno infatti a lungo a frequentarsi presso il convento, ed è probabile che Limbania, dotata probabilmente di una personalità più solida rispetto alla sorella, le abbia fornito provvidi consigli anche dopo il matrimonio.

7.6 - L'educazione

Che idea possiamo farci della personalità di Caterina in questi anni? Nel secolo in cui vive si ha una concezione dell'infanzia ben diversa dalla nostra. Ritenuto non del tutto ragionevole e dunque con una pressoché inesistente coscienza morale, fino a circa i sette-otto anni, il bambino è considerato in primo luogo un individuo da correggere nelle sue cattive inclinazioni naturali, e solo in seconda istanza da educare. Si ritiene infatti che il battesimo, se cancella il peccato originale, non ne annulli le molte conseguenze materiali e spirituali.

Due secoli dopo, Parpera non ne ha una idea molto diversa:

Gli figliuoli, essendo concepiti in peccato originale, nascono ripieni di mal'umori, e sono feriti. 1. nell'intelletto coll'*ignoranza*; onde non conoscono il proprio bene. 2. nella volontà con la *malizia*, onde non amano le virtù. 3. nell'appetito concupiscibile, con la *concupiscenza*, che tiranneggia il cuore: onde non si fa il bene, che si vorrebbe; e nell'appetito irascibile con l'*infermità*, e *passioni*, e perciò come ad ammalati, e feriti conviene porgere medicine amare, per purgarli dai cattivi umori, altrimenti diverranno come in frenesia per l'insolenza, e come gli polledri indomiti; se con la briglia, sproni, e sferza non s'addestrano, vanno a precipitarsi (dice il Savio) i Giovanetti non ancor domati, se si lasciano nelle mani delle loro inclinazioni, corrono a precipitarsi nei vizi, a rovinare se stessi, la Casa, Città, e Regni. [PAR-3, 12]

Alle femmine, specie fra i nobili e nel ceto agiato, è certamente riservata una educazione meno rigida; ma in luogo della coercizione fisica sovente si impone loro quella spirituale, nello spirito dell'ortodossia religiosa, e soprattutto le si prepara ad un 'buon' matrimonio di convenienza. Caterina non può certo sfuggire a queste norme.³⁹ Dunque, fin dalla più tenera età, viene innanzitutto

imbevuta di quelle Massime e sentimenti, che *dovea* praticare tutto il tempo di sua vita. [PAR-3, 13]

motivo per cui da adolescente, che spiegava 'mirabilmente' i Cantici di Jacopone da Todì

non solo non difettava di coltura, ma doveva anzi primeggiare fra le amiche, anche le più in vista⁴⁰. [...] anima aperta a tutto ciò che è viva espressione d'arte e che sa trasformarla in un delicato e grazioso ricamo [TDS, 15]

³⁸ [vH-1, 100] [BNZ-1, 23].

³⁹ Dunque, secondo la moda del tempi e del ceto, la sua educazione è volta in particolare all'acquisizione delle «buone creanze e confacenti costumi alla nascita [ed a] procurarle la *Vita soprannaturale* dei Christiani sentimenti e operazioni.» [PAR-3, 12]

⁴⁰ Si noti che non sappiamo nulla delle possibili amicizie della giovane Caterina, né se già da adolescente conoscesse Jacopone da Todì.

Parpera elogia copiosamente i genitori di Caterina, i quali

studiarono il modo di soddisfare alla propria obbligazione, e di porgere alla figliolanza opportuna educazione [PAR-3, 13]

somministrando loro, come i Magi a Gesù, oro, incenso e mirra, ovvero

giuste comodità ed entrate [...] virtù convenevoli al nascimento [e soprattutto] *Santo timor* di Dio. [PAR-3, 13-14]

non badando a spese nel destinare al servizio dei figli

Donne. 1. Timorate di Dio. 2. prudenti. 3. e virtuose [oltre che a] sbandire dalle case e vista de Giovanetti, le pitture *oscene* [contrastando quella naturale curiosità che] crescendo con gli anni, sveglia pensieri poco onesti, e dietro i pensieri, si sveglia l'appetito del diletto. [PAR-3, 17]

e soprattutto tenendo in debito conto i principi spirituali e morali

Furono puntualissimi in ogni cosa i Genitori di questa fanciulla; poiché le diedero servitù matura, e di maturi costumi [...] Pitture Sacre, non oscene vedeva avanti gli suoi occhi; libri Spirituali, e Vite de Santi aveva alle mani, non Romanzi. Quindi è, che essendo nel principio stata tenuta lontana dall'occasioni di pervertirsi, e essendo stata aiutata a pigliar buona piega dalla sua picciolezza, riuscì non solo un'*Idea d'una buona figlia*: ma ancora esemplare d'una *figlia molto spirituale*. [PAR-3, 18]

Ma se tale 'edificante' ritratto familiare potrebbe risultare verosimile per i fratelli e la sorella di Caterina, esso va senza dubbio ripensato nel caso di Caterina, considerata anche la premorienza del padre (ignota a Parpera): un equivoco reiterato per secoli dagli agiografi, che se da un lato invalida tutte le più oleografiche descrizioni della infanzia ed educazione di Caterina, dall'altro conferma una volta di più quanto poco si sappia della sua vita reale, e quanto poco essa debba avere narrato ai confessori (o quanto poco i confessori ritennero di inserire nella sua biografia).

Naturalmente è impossibile sapere se l'educazione di Caterina (di molto più giovane) in qualche modo sia stata diversa da quella della sorella Limbania che l'aveva preceduta nel percorso monacale, né se Caterina rispondesse diversamente alle sollecitazioni parentali, né di converso se la madre e il personale di casa fossero indotti a trattarla con maggiori delicatezze.

Molti agiografi moderni la pensano per lo più ancora come Parpera,

I genitori di Caterina erano dei pii e ferventi cristiani; allevarono la loro figlia nel timore e nell'amore di Dio. Essa si giovò dei loro insegnamenti e già nella più tenera infanzia mostrò segni della sua santità futura. Non la si vide mai giocare come fanno comunemente i fanciulli; calma e silenziosa, piena d'innocenza e di docilità, si premurava di obbedire al minimo cenno di sua madre; una ammirabile modestia brillava nel suo aspetto; e, sin dagli anni più giovanili, la sua condotta testimoniava la sua ardente carità verso Dio e verso il prossimo. [DBS, 14-15]

ma trattandosi comunque di una futura santa, non esitano ad andare ben oltre un ipotetico quadro di educazione convenzionale: raffinate letture e spinta religiosa avrebbero dunque ben instradato la futura santa nella prima fase della sua vita:

Aveva verosimilmente pratica della lingua latina [TA, IV]

uno svago, in quella età piena di rosee speranze, si concedeva la Fieschi, quello dello studio delle lettere e quello dell'arte del bello. Ma l'amore delle lettere, l'amore del disegno, del ricamo, si compenetra in lei in quello che è gloria di Dio. Infatti come le donzelle nobili del suo tempo, si applica allo studio della poesia, ma il verso non si volge a cose frivole e leggere [CER, 20]

Non è ammissibile [...] che i genitori di Caterina trascurassero di formarla degna di presentarsi in società – e nella società di allora – in cui una dama idiota non avrebbe incontrato miglior fortuna di una fantesca ⁴¹. [TDS, 14]

dai suoi nobili e pii parenti venne fatta istruire con ogni diligenza, nelle verità e nei doveri della nostra santa religione. Né mancarono di completare la sua istruzione con lo studio delle lettere, della poesia, del disegno, della pittura e del ricamo. [GBR-2, 27]

Venne educata secondo i parametri della nobiltà del tempo, studiando non solo i classici latini e greci ma anche Dante, Petrarca e Jacopone da Todi, oltre ai trattatisti religiosi del tempo.⁴²

secondo i costumi delle famiglie nobili di quel secolo, fu finemente educata nelle lettere patrie e, con ogni probabilità, nelle latine [...] non le fu ignoto, con certezza, né Cicerone, né Orazio e forse neppur Platone. Conobbe senza soverchi entusiasmi. [BNZ-1, 21]

Come molte altre Sante di questo periodo, nate in contesti familiari altolocati, anche Caterina poté senz'altro godere dei molteplici vantaggi associati alla sua condizione, tra cui, ad esempio, la possibilità di accedere a un'istruzione di alto livello o di condurre una vita agiata, tra mondanità e possibilità di incontri e relazioni sociali. Ma, nel leggere la biografia di Caterina, si avverte chiaramente come questo tipo di esistenza, che avrebbe fatto la felicità di tante altre fanciulle del suo rango, non soddisfaceva la giovane la quale, sia pure circondata dallo sfavillio di tanta ricchezza e dalle sicurezze offerte dal suo potente parentado (di esso faceva parte pure un pontefice della Chiesa Cattolica, Innocenzo IV, sul soglio di Pietro tra il 1243 e il 1254!), si sentiva perennemente inquieta e avrebbe optato decisamente per la consacrazione religiosa.⁴³

Alcuni agiografi la ritraggono dunque come ardente studiosa,

La sua felicità era nel sentire parlare di Dio e dei misteri della nostra fede. Studiava sempre, con rinnovato piacere, questa scienza sublime; concedeva a questo studio il maggior tempo possibile, e per farvi maggiori progressi amava occuparsene nel silenzio e nella solitudine; se la si obbligava a parlare, lo faceva di buona grazia, ma brevemente, a meno che non la si lasciasse parlare di Dio o delle cose di Dio. [AP, 4]

altri sottolineano la sua precoce comprensione teologica,

Ancora non capisce, non può capire, il valore redentivo della Croce; ancora non sa quale sia il merito infinito della Passione; non ha idea dell'altissima missione mediatrice del Figlio di Dio; eppure si è resa conto, si è convinta di una grande, profonda, impressionante verità: Gesù soffre, e soffre per amore. L'amore, sentimento istintivo dello spirito umano - tanto più spontaneo e generoso nell'anima innocente - muove ed attrae il cuore della bimba Fieschi, ne illumina la mente, ne guida con spontanea semplicità i passi sulla via stessa che Gesù ha percorso. [...] Caterinetta, sette anni, ha intuito il grande segreto della vita. Ha avuto la percezione, in sintesi, di tutta la dottrina cristiana. Ha capito quale sia l'essenza della perfezione; ha intraveduto la mèta cui tendere: amare Gesù Cristo e, per amore, seguirlo nell'umiltà e nel sacrificio. [TMT, 20-21]

e perfino un precoce orientamento mistico:

ebbe la possibilità di essere istruita nelle Lettere, ma non divenne una umanista. Più che l'amore ai classici sentiva l'attrazione verso i mistici.⁴⁴

I frutti di questa educazione sarebbero stati così evidenti che tutti i parenti, i domestici e le nobildonne genovesi avrebbero invidiato Donna Francesca per il privilegio di una simile figlia.^[GBR-2, 29]

⁴¹ Il riferimento è alla definizione di 'idiota' data a Caterina da Francesco di Sales [§26.7].

⁴² [it.cathopedia.org].

⁴³ [www.antika.it].

⁴⁴ [Bertone T. (2005), pp. 118-119].

Qualcuno, più prudente, rigetta tali esagerazioni, e restringe il campo delle possibili letture ad autori come Domenico Cavalca, Iacopo da Varagine, Caterina da Siena,^[LP, 49] a Dante e Petrarca,^[BNZ-1, 21] e naturalmente Iacopone da Todi, delle cui opere poetiche sarebbe stata «lettrice assidua»,^{45 [CER, 21]} ed i cui versi «commentava di frequente nelle sue mistiche elevazioni».^{46 [BNZ-1, 21]}

In quanto a Iacopone, nel *Corpus Catharinianum* lo si trova citato appena tre volte:^[§31.6] troppo poco, per attribuire direttamente a Caterina una padronanza critica.

Doveva averlo ben compreso Maineri, che in assoluta controtendenza, scrive anche lui che Caterina, «per sé stessa era grandemente idiota, e senza veruna umana cultura nelle lettere, o scienze naturali».^{47 [MNR-1, 77]}

Per quanto ne sappiamo oggi, tra Quattrocento e Cinquecento, fra le famiglie aristocratiche e nobiliari genovesi, la cultura umanistica non è parte essenziale dell'educazione; esse sono maggiormente interessate alle lotte politiche ed al commercio, e guardano al mondo dello spirito con una certa indifferenza, nel poco tempo e nelle poche occasioni nelle quali non sono occupate altrimenti. La precarietà del potere, detenuto ora da una famiglia ora da un'altra, con conseguenti esili e lotte per il rimpatrio, preclude per lo più ogni possibilità in tal senso.⁴⁸

Ancora secondo Bonzi «Caterina ebbe animo d'artista. Non poteva essere altrimenti, cresciuta in una atmosfera familiare satura di amore verso le arti belle».^[BNZ-1, 22] Ma di questo amore per le arti non abbiano alcun esempio concreto fra gli immediati familiari di Caterina, dei quali ci è praticamente ignoto tutto, se non, vagamente, gli interessi economici e politici.

Non a caso, i biografi più realisti o più prudenti, come in questo caso lo stesso von Hügel, non ritengono plausibili certe entusiastiche descrizioni, che invece ben si adatterebbero alla cugina Mariola, la cui operosa vita ha lasciato sicure tracce di un intenso ed articolato percorso educativo.⁴⁹

7.7 - La piccola virtuosa

Secondo l'abituale racconto agiografico, come buon frutto dell'educazione la piccola Caterina ben presto «s'incamminò all'orazione e all'amore dell'Onnipotente Signore [...] non si lasciò offuscare la vita interiore dalli fumi, e vapori dell'humane

⁴⁵ Pur essendo abbastanza chiaro che Caterina non dava alcun pubblico insegnamento, e che la sua 'dottrina' è stata in qualche modo sistematizzata solo a posteriori, Cervetto si spinge ad accostare, del tutto impropriamente, Caterina alle donne più sapienti ed influenti del tempo: «In quel secolo di meraviglie, era nuovo e gentile spettacolo mirare timide donzelle e avvenenti matrone, sorgere sulle cattedre delle università italiane e far stupire con la loro eloquenza i dotti nostrani e stranieri. Furono illustri a quel tempo con Caterina Fieschi, Battista da Montefeltro, sposa di Galeazzo Malatesta, Paola Gonzaga, Caterina di Bologna, Isabella d'Aragona moglie di Galeazzo Sforza e Maddalena Pallavicini dei marchesi di Ceva che il Rossetti appella magni ingenii foemina.» [CER, 22].

⁴⁶ «Mi piace ripensarla, giovinetta, seduta accanto al verone, tenendo tra le mani uno di quei codici in pergamena, finemente miniati, che erano allora di comune uso presso le gentildonne liguri.» [BNZ-1, 22]

⁴⁷ Ma lo stesso Parpera non esita a parlare di «Donna Idiota per maggior scorno di spiriti così altieri e superbi» [PAR-3, 396] laddove gli è utile.

⁴⁸ [Musso, 1958].

⁴⁹ Non è certo un caso che di Caterina non ci sia rimasto alcun documento scritto e che nell'inventario delle cose da lei possedute al momento della morte non venga indicato alcun libro [vH-1, 298].

passioni».^[PAR-3, 19] Nonostante fosse così bella «che pareva un Angelo nel volto»^[PAR-3, 19] e abbondasse di ricchezze, non si insuperbì e crebbe in umiltà,

disprezzò di buon grado gli splendori della Casata, la Nobiltà di sua nascita, le ricchezze del padre, li apparati, e le delizie, antepoendo l'esser abietta serva nella Casa di Dio, all'esser riverita in Palazzi sontuosi del Mondo per Patrona [PAR-3, 20]

floriva adunque in Caterinetta il candido giglio dell'odorosa *pudicizia*, et era pudica non solo di Corpo, ma di cuor, e lontana da tutto quello, che poteva rendere la sua anima (in qualsivoglia genere) men netta all'occhi di Dio, e che adulterasse né pur minimo pensiero, o affetto dell'anima sua. [...] Era guardinga de suoi sentimenti, e gelosa, che non fosse veduta scoperta, ne pur minima parte del suo corpo. Fuggiasca dalle conversazioni d'huomini, e massime giovanetti. [PAR-3, 21]

Per un singolare privilegio della grazia divina e per l'attenzione dei virtuosi genitori, sembrò sin dalla culla completamente libera dalle perversioni, dai vizi e da cose similari, dai quali l'infanzia è spesso macchiata.⁵⁰

crebbe, giovinetta pudica e pia, come fiore di serra [BNZ-1, 20]

La piccola Caterina manifesterebbe dunque caratteristiche assolutamente opposte a quanto atteso in base all'età ed alla condizione sociale: semplice, modesta, costante nell'umore, calma, docile, pacifica, ubbidiente, mai capricciosa né litigiosa, per nulla interessata ai giochi; ed ovviamente innocente nel pensiero, nelle intenzioni, nel parlare: «tutta candida ne pensieri, e affetti, si figurava che in nessuno vi fosse ne pur minimo neo di colpa».^[PAR-3, 28] Agli occhi degli altri, deve apparire quale ritratto vivente dell'ideale, secondo il quale si pretende «che l'*andamento* sia grave, con li occhi non licenziosi, con volto serio, e sereno, perché l'esterno deve esser un simulacro, e ritratto dell'interno, che deve pur essere Immagine viva di Dio».^[PAR-3, 23]

7.8 - La piccola asceta

Secondo la '*Vita mirabile*' e gli agiografi, la piccola Caterina, sin dai primissimi anni, vive con semplicità, aborrisce le delizie, prega a lungo, fa penitenze. In breve, mostra già ben chiare alcune delle 'virtù' della futura mistica e santa. Mentre la città è in continuo fermento per le aspre rivalità politiche «Caterina, dimentica della terra, anela al cielo».^[BNZ-1, 17]

Osservatela vivace di genio, intrepida di spirito, amabile di tratto, pure resa insensibile ad ogni ricreazione propria dell'età puerile, formarsi, come già la valorosa Giuditta, del Palazzo paterno un picciolo deserto, e qui consumare le ore intiere in orazione colla mente così fissa, ed inchiodata in Dio, che avrebbe potuto il P.S. Ambrogio mettere di nuovo in dubbio s'ella coll'Anima già soggiornasse nel Cielo, o se il Cielo innamorato della purità del suo Spirito scendesse con tutto se stesso ad abitarli nell'Anima.⁵¹

L'intenzione dei biografi è ben chiara: da un lato occorre elaborare un ritratto di santità precoce, dall'altro sottolineare il parallelo con le rinunce della donna adulta. Poiché nulla è dato a sapere dalla *Vita mirabile* su come tutto ciò si concretizzi, ci si industria a riempire questo vuoto, ciascuno a proprio gusto.

Cominciamo da Parpera:

⁵⁰ [Butler, A. (ed. 1866), vol. 9, p. 141].

⁵¹ [Strasserra D. [1739), p. 97-98]. Cita Giuditta come già prima avevano fatto altri, ad esempio Grimaldi [§24].

havendo conceputo verso di Giesù, e Bambino, e Crocifisso, un cordialissimo amore, non solo lo cercava ne gusti, e spirituali dolcezze; ma inoltre volle essergli in fatti compagna ne travagli molto considerabili alla sua tenera età, e primieramente nella mortificazione della propria stima, e di ciò, che il mondo apprezza. [...] Era ancora d'anni circa otto Catterinetta, e dispregzò il Mondo, dispregzatore di Cristo e l'atterrò nel suo cuore, poiché cominciò abborrire le delizie nel mangiare, poco curandosi de cibi migliori, anzi elegendo li meno graditi, e senza che gl'altri se n'avedessero, lasciava di mangiar quello, e quanto la stimolava il fanciullesco appetito. [...] Mortificava l'udito nelle lodi, e alla propria casata, e delle personali sue rare qualità; teneva a freno gli occhi, che non si soddisfacessero delle solite curiosità de fanciulli. [PAR-3, 38]

Questa descrizione chiaramente ricalca quanto poi estesamente raccontato della Caterina adulta: la forza dell'amore puro per Gesù, il volergli essere 'compagna nel deserto', le penitenze alimentari, la mortificazione dei sensi, l'umiliarsi, il tenere gli occhi bassi.

Ovviamente c'è da fare delle distinzioni: l'umiliarsi ed il tenere gli occhi bassi sono in quest'epoca aspetti importanti dell'educazione femminile (specialmente di una donna di alto lignaggio), sia in vista del matrimonio, che (ancor più) nell'ipotesi di una vita in convento; e dunque non vi è niente di improbabile nell'immaginare che certe naturali tendenze della bimba vadano a braccetto con l'educazione che sta ricevendo. Ma sulla parziale rinuncia al cibarsi non possono che aversi delle forti riserve. La *Vita mirabile* adopera un generico 'delizie', che non necessariamente indica il cibo, ma potrebbe bene intendersi come riferito ad esempio ai giochi fanciulleschi, alle tenerezze dei parenti, al vestirsi. Tutti gli agiografi invece si concentrano sul cibo, occasione di peccato, ma anche di tormento per la Caterina adulta. Eppure questa sembra l'ipotesi meno probabile. A parte infatti l'ovvia imposizione di certi riguardi alimentari in giorni di penitenza obbligata (peraltro limitati nel caso dei bambini) è ben poco credibile che Caterina possa derogare, senza i rimproveri di quanti costantemente l'accudiscono, da una 'normale' alimentazione.⁵² Ma è ancora più difficile credere che Caterina faccia ciò intenzionalmente, anche se prudentemente l'agiografo si riferisce agli otto anni, età in cui i fanciulli vengono ritenuti finalmente ragionevoli e dotati di una autonoma volontà.

A completamento del ritratto della piccola penitente Parpera accenna anche a piccole sofferenze quotidiane, stavolta subite (e non cercate) con rassegnazione, ad esempio il non lamentarsi degli incomodi climatici. Ma queste, quasi con certezza, avrebbero relazione più col carattere e temperamento che con la religione.

7.9 - Dalle rinunce alle penitenze

Dalle piccole rinunce alle vere e proprie penitenze, per gli agiografi, il passo è breve. Proseguendo nella breve elencazione delle volontà emulative sacrificali di Caterina, la *Vita mirabile* accenna brevemente a come, sempre agli otto anni, cominciò a «dispregiar la molitie et l'apparato del letto».^[VM, 1^{ra}] Nel suo incontenibile fervore agiografico, Parpera ci presenta il dettagliato copione di questa sofferenza:

studiò ancora una maniera di imitare Giesù in cosa alla sua età molto mortificativa, e fu, che considerando, che in Betelem Giesù dormiva nella Stalla, sul duro fieno, e sul Calvario era

⁵² Inoltre sappiamo bene quanto e come i suoi parenti si preoccupano per la sua salute allorché, da adulta, comincia ritualmente a digiunare.

disteso, in vece di letto, sopra un duro tronco di Croce, s'invogliò di partecipare del medesimo patimento. Onde nella sua semplicità di Colomba, fatta insieme prudente, come serpente; addocchiò in qualche parte esservi della paglia, e sopra quella deliberò di volersi riposare, e per non esser impedita dal suo tanto disegno, aspettava, che le donne profondamente dormissero, indi pian piano, scendendo dal suo letto, andavasi a coricar sopra la paglia già preveduta; dove per tenero guanciaie si poneva sotto il capo un duro legno, il quale tanto più con la paglia mortificava il suo tenero Corpo, tanto più ricreava il suo Cuore, godendo d'essere, o col Bambino nella stalla sul fieno, o col Crocifisso nel Calvario in croce. [...] Nell'accostarsi poi dell'alba, con eguale destrezza, ritornava in letto; ma questa santa imitazione di Cristo non potè sempre riuscirle coperta; poichè alla fine se n'aviddero le donne, e essa dissimulandone il dispiacere, procurava in altre forme appagare gli piissimi desideri del suo spirito; il quale haveva (come un altro Ignazio) Gesù stampato nel Cuore, e possiam dire, che con la sacra amante portasse sempre Gesù appassionato qual fascietto di mirra amarissimo sul petto, e fra le mammelle di sua tenera divozione. [PAR-3, 39-40]

Si noti l'amplificazione nel racconto: la *Vita mirabile* non sostiene che Caterina vuole imitare Gesù, e che si nasconde alla vista delle sue donne. Non è credibile che nasconda della paglia ed una trave di legno (nella sua stessa stanza?), e che le serventi e la madre stessa non sorvegliano i suoi movimenti;⁵³ per non dire della sua astuzia da serpente, decisamente in contrasto con il ritratto che ne fa altrove lo stesso Parpera, di bimba quanto mai accondiscendente e senza malizie. Il finale sembra inizialmente mitigare l'inverosimiglianza del racconto, ma in realtà rincara la dose e prepara il terreno alla descrizione delle penitenze future.

Forse insoddisfatto di tale 'edificante' quadro, Maineri aggiunge:

in età di soli otto anni principiò a dormire sopra la paglia, e a mettersi sotto il capo per guanciaie un pezzo di legno; con alcune altre austerità ⁵⁴, che usava di nascosto, per non venirne impedita da' suoi Domestici, che teneramente l'amavano e stupivansi di tanta saviezza, e fervore in quella loro Fanciulla. [MNR-1, 19-20]

Bonzi non è da meno:

Fanciulla acerba, appena ottenne, il suo cuore innocente attende a «mattinar lo sposo». [...] E ama, d'amor crudo, la penitenza. Paradosso evangelico: una tenera bimba che rifiuta il morbido letto sprimacciato e il soffice guanciaie di calda piuma, per stendere il suo corpicciolo su un poco di paglia e posar il capo su un ruvido, legnoso, tronco. [BNZ-1, 19]

I moderni agiografi debbono ovviamente fare i conti con la psicologia, ma non per questo disarmano:

All'età di sette anni,⁵⁵ riflettendo che il Bambino Gesù dorme sulla paglia, dopo essere disceso dal Cielo - come le è stato detto - in una grotta fredda, buia e solitaria, per nostro amore, vuole imitarlo. Elude la sorveglianza delle nutrici e con la paglia si prepara un piccolo giaciglio su cui offre a Dio le primizie delle sue penitenze. Giuochi infantili? Spirito di imitazione innato nei piccoli? Può essere. Ma, se è vero che i bambini sono naturalmente inclini a imitare i gesti altrui, anche a costo di qualche sacrificio, è vero altresì ch'essi rifuggono dalla sofferenza. Il bimbo cerca e vuole il giuoco, che è letizia, vivacità e gioia. Quando il giuoco porta pena, il piccolo lo trascurava. Caterinetta è una bimba eccezionale; non giuoca come gli altri piccini, ma a suo modo, pensando. [TMT, 19]

⁵³ «appare [...] poco probabile (anche perchè si tratta di uno stereotipo, costante in tutte le vite dei santi, a partire dai Padri della Chiesa e dagli eremiti della Tebaide) che donna Francesca Di Negro consentisse alla propria ultimogenita, quasi "figlia del miracolo", di dormire per terra con un tronco per cuscino. Anche perchè il biografo aggiunge che la fanciullina concludeva un'esistenza "con una gran semplicità, senza mai parlare ad alcuno, obbediente alli suoi parenti" [LNG, 50-51].

⁵⁴ Quali altre austerità intenda Maineri è difficile dirlo; non certo relative al mangiare: potrebbe forse trattarsi di cilici o altri strumenti di penitenza?

⁵⁵ In realtà 'otto', secondo la *Vita mirabile*.

In effetti, perché impedirci di immaginare che Caterina abbia potuto talvolta giocare impersonando Gesù bambino dormiente, senza per questo soffrire alcun disagio corporale? Abbiamo molti esempi di futuri santi che da piccoli avrebbero giocato a dir messa, a fare sacrifici, a combattere gli infedeli. Difficile comunque pensare che questo presunto gioco la impegnasse a lungo, escludendo quelli più consoni alla sua età

7.10 - La piccola santa

Le attenzioni dei parenti di Caterina sono ben presto sopravanzate da quelle del cielo,⁵⁶ e lei risponde adeguatamente. Così, sul piano strettamente spirituale, la sua infanzia è «un magnifico preludio alla sua vita di santità. Appena quattrenne si diletta della preghiera, e fu sorpresa più volte in ginocchio sul pavimento a contemplare, meditando, un bel quadro della Pietà che ornava la sua camera».^[VF]

Ai gusti tipici dell'età, sostituisce precocemente il «singolar gusto, che la Maestà Divina fosse umilmente adorata»;^[PAR-3, 30] si compiace nel riconoscere questo piacere anche negli altri, soprattutto nei fratelli; ed ascolta «con straordinario contento li racconti delle Vite dei Santi e le relazioni di persone spirituali.»^[PAR-3, 30]

Parpera si sofferma parecchio su questo aspetto, attribuendo alla giovane Caterina una precoce e piena conoscenza delle fondamentali 'Verità' cristiane: l'amore di Dio, l'incarnazione, ma soprattutto la passione di Gesù, sulla quale essa avrebbe a lungo meditato, ma non solo:

Tutte queste et altre simili divote considerationi sopra la passione di Nostro Signore, la facevano sospirare profondamente e prorompere in simili voci. *O dolore, o amore; Dolore impareggiabile, e più grande, e amaro, che tutta la vastità del mare. Amore ineffabile, da far restare estatici gli più alti serafini dell'Empireo!* Questo prodigioso eccesso di dolore, e d'amore talmente le riempiva di tormentosa compassione l'innocente suo petto che vedendo quadri, o pitture rappresentanti misteri della Passione, tutta s'inteneriva, spasimava, e s'affliggeva oltre misura. [PAR-3, 36]

Col passare del tempo, gli elogi si amplificano, condensandosi in formule stereotipe, quale ad esempio:

A soli otto anni, ella si allontanava dai trastulli dell'infanzia, mostrava in tutte le sue azioni una modestia meravigliosa, imparava i misteri della fede cristiana, si sforzava di penetrarne il senso, li meditava con amore, faceva progressi meravigliosi nella via della perfezione, obbedendo a' suoi genitori con una docilità esemplare, osservando il silenzio e astenendosi da ogni discorso ove non si trattasse di Dio.⁵⁷

Né i *Manoscritti* né la *Vita mirabile*, tuttavia, ci offrono, a conferma di questa sete di spiritualità, alcun esempio di episodi concreti della vita di Caterina, almeno fino ai dodici anni di età. L'unica descrizione di cui possiamo disporre è quella della presenza, nella camera di Caterina di un quadro rappresentante il Cristo morto, accolto fra le braccia della madre.^{[MS Dx, 1a] [VM, iv]}

Il tratto psicologico più rilevante della piccola Caterina (del quale forse nei suoi ultimi anni avrà fatto menzione al confessore) sarebbe dunque l'emozione che provava alla vista del quadro affisso nella sua stanza:

⁵⁶ «Con diligenza veramente christiana allevarono i Genitori Caterinetta, ma molto più fu coltivata dal Cielo, prevenendola il Signore con molte benedizioni di dolce grazia, da cui parimenti sortì un'anima buona, parendo, che Dio andasse a gara con Genitori per farla riuscire mirabile.» [PAR-3, 33]

⁵⁷ [Rohrbacher R.-F. (1863), Vol. 8, p. 280].

le sue più care delizie ritrovavale nel pensiero della Passione di Gesù Cristo: e avendo nella sua stanza un'Immagine del Redentore Appassionato, detta volgarmente *La Pietà*, vi fissava Caterina frequentemente lo sguardo. E tutta in quel punto sentivasi accendere⁵⁸ per amorosa compassione⁵⁹ di quel sanguinoso spettacolo, che di sè faceva in quella divota pittura il suo addolorato Signore. Con questo sì spesso contemplare la Passione di Gesù Cristo, se le infiammò il cuore di uno spirito fervoroso di penitenza. [MNR-1, 19]

Per qualche biografo, sarebbe stata addirittura lei stessa a volere quel quadro⁶⁰:

Avendole lo Spirito Santo ben presto fatto comprendere che la saggezza cristiana consiste nel conoscere Gesù, e Gesù crocifisso, essa intraprese lo studio di questo modello divino. Per questo motivo fece collocare nella sua stanza un quadro che rappresentava il corpo morto di questo divino Salvatore, adagiato sulle ginocchia dell'afflitta sua madre. [AP, 5]

Le «meditazioni» sulla passione, i «fervori», i precoci languori di «amorosissima passione»^[PAR-3, 36] per il crocifisso sarebbero in Caterina i primi passi della sua «impresa della cristiana perfezione», la cui «*porta reale*» è Cristo:⁶¹ ^[PAR-3, 37]

è creatura mistica senza saper che voglia dire misticismo [TDS, 255]

Quanto sia verosimile questo itinerario è impossibile sostenerlo. Difficilmente Caterina stessa può averne riferito. Il racconto agiografico della vita di molti santi e sante presenta eventi e considerazioni analoghe, e l'impressione inevitabile è quella di trovarsi di fronte ad una semplice invenzione letteraria, plasmata a partire da quanto si intende poi elogiare della vita da adulta.

Ma nel caso di Caterina, anche alla luce dei fatti successivi della sua vita, è probabile che questa sommaria descrizione rifletta comunque alcune sue tendenze infantili.

I problemi cominciano allorquando si prendono in esame la sua attitudine alla preghiera ed il desiderio di penitenza. Ma anche qui dobbiamo innanzitutto fare i conti con una consolidata retorica agiografica.

Abbiamo già visto^[§7.4] come Caterina avrebbe ricevuto da Dio il dono dell'orazione a dodici anni.⁶² Ma già prima di ricevere il dono dell'orazione, avrebbe manifestato due altre caratteristiche, decisamente più insolite rispetto all'età: l'amore per la solitudine e il desiderio di penitenza.

⁵⁸ Si noti l'uso del termine 'accendere', quasi una anticipazione dei 'fuochi amorosi' da cui Caterina viene poi tormentata per anni.

⁵⁹ Reale compassione o semplice atteggiamento imitativo?

⁶⁰ Lo stesso agiografo ottocentesco immagina i presunti effetti di questa ardente devozione: «si può avere un'idea del suo fervore e della lunghezza smisurata delle sue preghiere, un giorno, fra gli altri, in cui contemplava i suoi tormenti [di Gesù] con un fervore straordinario; essa sentì improvvisamente il suo cuore penetrato da una fiamma celeste, che le ispirò una compassione così tenera che non poté trattenere le lacrime ed i singhiozzi, né dissimulare il desiderio che provava di condividere le sue sofferenze.» [AP, 6]

⁶¹ «Di questa fanciulla si può giustamente ridire quello, che del Santo Tobia dice la Scrittura, che essendo Giovinetto, non ebbe, ne fece cosa alcuna da fanciullo.» [PAR-3, 37]

⁶² Abbiamo anche visto come le agiografie successive (e le moderne in particolare) spesso anticipino tempi e modi, rifacendosi in qualche modo al *Manoscritto A*;[§7.4] ad esempio: «Aveva appena raggiunto il suo ottavo anno d'età, allorchè Dio la favorì in grado straordinario del dono dell'orazione. Su questo punto la testimonianza dei suoi biografi e dei suoi contemporanei è unanime, e viene confermata nel modo più solenne da papa Clemente XII nella sua bolla di canonizzazione» [DBS, 15]. In realtà non abbiamo alcuna testimonianza in tal senso di autori contemporanei, e l'unanimità di consensi è tale solo in quanto tutti citano uno stesso paragrafo della *Vita*, per come letto in stampe posteriori alla originaria *Vita mirabile*.

Isolamento, preghiera e penitenza sono tratti tipici dei mistici, dei santi ‘adulti’; e poco si conciliano con l’infanzia, pur essendo frequentemente descritti come già evidenti nella loro infanzia. Certamente è possibile che l’educazione alla preghiera preceda i sensi di colpa che inducono alla penitenza (e non viceversa), se questa non è un semplice atto imitativo. La preghiera è il frutto di un insegnamento, e non v’è da dubitare che Caterina sia immersa sin dai primissimi anni in un clima di osservante religiosità; dunque non v’è da dubitare che preghi molto; ma si può dubitare sul fatto che la preghiera abbia per lei un significato che eccede il livello medio di partecipazione e comprensione tipico dell’infanzia.

Se i sacrifici e le penitenze cui Caterina si sarebbe dedicata sono quanto mai dubbi, altre sue caratteristiche sono decisamente più credibili: lo zelo, l’obbedienza, la semplicità e soprattutto quel suo ‘non parlare con alcuno’; e su di esse si possono esprimere i giudizi più disparati.

Gli agiografi sostengono per lo più (drammatizzandolo non poco) un modello di santità precoce:

La piccola Caterina si ritirava nei luoghi più nascosti del palazzo di suo padre, per meditare sulla passione di Nostro Signore, e spesso, dopo averla cercata a lungo la si trovava infine bagnata di lacrime, e dedita a sublimi contemplazioni. Una immagine rappresentante Gesù Cristo morto, coricato sul seno della santa Vergine, era appesa nella camera della fanciulla. Caterina singhiozzava ogni volta che levava gli occhi verso questa tavola; e, secondo uno dei suoi primi storici «si vedeva allora espressa sul suo viso tutta l’amarezza dei dolori del Salvatore, ed uno straordinario tremore s’impadroniva delle sue membra». ⁶³ Allora un immenso desiderio di condividere le sofferenze di Gesù Cristo riempiva il suo giovane cuore, che provava la compassione più tenera e più ardente; e nel suo fervore desiderava almeno utilizzare dei mezzi che erano a sua disposizione al fine di soffrire con il suo benemamato e per lui. Cominciò dunque a condurre una vita austera e mortificata: si proibì del tutto l’uso degli alimenti che allettavano il suo gusto e tutte le sere toglieva i materassi e le lenzuola dal suo letto per coricarsi su di un semplice pagliericcio; un pezzo di legno sostituiva il suo cuscino; si privava del sonno per quanto le era possibile. Caterina aveva cura di nascondere queste austerità alle persone che la circondavano ed alle donne che la servivano. ⁶⁴ [DBS, 15-16]

Va sottolineato come quello della santità precoce sia un modello fortemente simbolico, in quanto contrappone alla immagine di una infanzia ancora incapace di meritare o di demeritare, quella di un essere già investito dalla grazia divina di cui sembra pienamente consapevole. Per il suo ancora non completo ‘esistere’ il bambino viene visto come più vicino alle sfere del sacro, ma allo stesso tempo lo si guarda (e tale era l’uso degli inquisitori) con sospetto perché facilmente soggetto anche alle influenze diaboliche o tacciabile di affettazione, di santità imitativa.

Bonzi non ha dubbi, perfino sul precoce misticismo:

Tutte le premesse e le promesse di un nascente, avvampante, misticismo erano in lei. Dono infuso? Attrazione di sante letture, come per Teresa di Gesù? Frutto di educazione? Difficile cosa il precisare. [BNZ-1, 19].

Difetta palesemente in Bonzi una quarta ipotesi: l’invenzione agiografica. Von Hügel invece, responsabilmente, taglia corto sugli atti di santità precoce (che reputa anche lui semplici fantasie agiografiche) e ritiene autentica la sola presenza del quadro della Pietà. ^[vH-1, 99]

⁶³ [Acta sanctorum (1866), Settembre, Vol. 5, p. 151].

⁶⁴ [Acta sanctorum (1866), Settembre, Vol. 5, p. 151].

7.11 - Una infanzia mancata?

Giacché nulla ci è stato tramandato di preciso dell'infanzia di Caterina (relazioni familiari, frequentazioni, amicizie) il silenzio delle fonti è stato colmato nelle agiografie da quello che oggi potremmo ben ritenere il racconto immaginario di una fin troppo precoce vocazione, ma in pratica di una infanzia mancata:

al contrario de fanciulli, che vorrebbero esser sempre in compagnia, o d'altri suoi pari, ovvero della servitù, e curiosissimi sono di novelle, e passerebbero le giornate intiere in ciancie, e ragionamenti di nessuna sostanza: Caterina tutto il reverso, quasi fosse stata una novizia d'un Monastero, stavasene ne suoi lavori, e molto più applicavasi alle letture spirituali, e occupava il suo pensiero nella considerazione cordiale della Vita, Passione e Morte di Cristo. [...] sola ne luoghi più ritirati di Casa, godeva d'imitar Maria. [PAR-3, 40-41]

Parpera immagina che tanto Caterina non ha di infantile, quanto è già presente in lei dell'atteggiamento adulto (occupazione del pensiero sui temi sacri, come preludio alle estasi; ricerca della solitudine; capacità se necessario di concedere al 'mondo' soltanto lo stretto necessario):

Non era però ritiramento selvatico, e che fosse incivile nell'occasioni di trattare; poiché se l'ubbidienza dei suoi, ovvero la convenienza caritativa lo richiedeva, sapeva anche accomodarsi alle persone, tempi, e luoghi; ma quando non era obbligata da altro motivo, ritornava al suo posto, di trattarsi col suo Diletto Giesù; non solo nel Presepio, ma ancora nel Calvario, e come Maddalena, sola, sola, lo cercava nel Sepolcro e nell'Orto. [PAR-3, 41-42]

Intuitivamente si possono riconoscere in questi atteggiamenti i tratti precoci di una personalità difettuale, o come meglio diremmo oggi, i sintomi premonitori di una futura malinconia adolescenziale, con i suoi elementi caratteristici: chiusura relazionale, freddezza emozionale, monoideismo, ossessioni e coazioni. Parpera ne sembra in qualche modo ben cosciente, e così mette le mani avanti:

Il *silenzio* similmente osservato da Caterina non era né malinconico, né importuno, ma pio e discreto; Sapendo secondo i luoghi, e tempi, essere di buona conversatione, e di parlare affabile col prossimo. [...] Taceva, dunque col Mondo; parlava con Dio [...] poiché chi tace con gli uomini, parla più con Dio, e chi tratta con Dio, più resta illuminato nella mente e infiammato nel cuore. [PAR-3, 42]

Al di là delle ipotesi, è comunque plausibile che Caterina sia rimasta ben presto sola nei suoi giochi: i tre fratelli erano stati certamente avviati alle attività tipiche del loro cetto; Limbania si era fatta monaca quando lei aveva appena quattro anni. Da questa presunta solitudine psicologica, sarebbe emersa la piccola asceta.

Ma quali potrebbero essere state le reali caratteristiche psicologiche di questa bambina? Ed innanzitutto: davvero aborrisce 'razionalmente' le delizie, oppure, più semplicemente, non provava gioia? realmente preferiva la solitudine, anziché giocare con i fratelli e con gli altri coetanei, allorché ne aveva la possibilità? Ed in quanto ai comportamenti: se davvero era tale, si trattava di una austerità semplicemente imitativa?

Non abbiamo modo di saperlo; ma è probabile che Caterina non corrispondesse adeguatamente alla buona educazione ricevuta, e che tutto ciò avrebbe potuto fare presagire certi spiacevoli sviluppi futuri della personalità.

L'infanzia infatti è il periodo della vita in cui si manifestano già, e spesso con immediatezza, le caratteristiche psicologiche fondamentali dell'individuo; è anche l'età in cui si esprimono gli aspetti temperamentali biologici fondamentali, ancora poco condizionati o corretti dall'educazione.

Come gran parte delle future mistiche Caterina forse evidenziava tratti lontani dalla media dei suoi coetanei: intelligente, precoce, dotata di grande intuito e sensibilità; ma anche solitaria, poco o nulla interessata ai giochi ed ai divertimenti dell'età, probabilmente incapace di gioire delle piccole cose quotidiane. Triste e scarsamente empatica; ligia ai doveri domestici ed a quelli religiosi.

Cresciuta in ambiente ricco e stimolante, avrebbe ben presto concentrato (almeno a seguire certi agiografi) le sue attenzioni su letture a contenuto religioso, e fantasticato su di esse. Non sappiamo se e come giocasse, ma da questo quadro di insieme dovremmo dedurre che già da piccola il suo interesse per le cose di religione tendeva a trasformarsi in chiaro monoideismo

Di fronte ad una già così chiara predisposizione alla contemplazione ed al martirio, quale potrebbe essere stata allora la reazione dei parenti, e soprattutto della madre? La *Vita mirabile* nulla ci dice, giacché della madre parla solo in rare occasioni, a partire dall'epoca delle trattative matrimoniali; ma il rapporto fra le due è stato oggetto di stucchevoli commenti:

Nella tristezza di una casa cui è mancato l'appoggio del capo e il conforto del padre, si inizia la vita della bimba Fieschi. Un fanciullo orfano è sempre oggetto di compassione e di tenerezza. E tali sentimenti devono attingere la loro espressione più profonda e completa nell'anima del genitore superstite, allorchè questi sente di dover valere per due nella vita e negli affetti dei figli rimasti accanto al proprio dolore. Noi pensiamo la vedova di Giacomo Fieschi in questa luce di materna, spirituale grandezza. [TMT, 13-14]

Le fu educatrice la madre [...] austera e dolce al contempo, che, giustamente possiamo pensare educatrice perfetta, dalla nobiltà del frutto prodotto. [BNZ-1, 20]

Tanto perfetta sarebbe stata la madre da crescere una fanciulla problematica, incapace di adeguarsi al 'modus vivendi' del suo cetò!

7.12 - Dai dodici ai sedici anni

Secondo un abusato ritratto agiografico, giunta ai dodici anni, Caterina è cresciuta in bellezza fisica e perfezione spirituale. Ed infatti ne sono state tramandate descrizioni piene di ammirazione. Innanzitutto ne viene affermata la bellezza del corpo, quindi la naturale santità

fin dai primi anni [...] si scorgevano in Caterina contrassegni della sublime santità cui sarebbe poi giunta [GBR-2, 26-27]

I suoi contemporanei ce ne hanno trasmesso i ritratti più affascinanti: «La bellezza esteriore, dice il suo più antico biografo,⁶⁵ non ha valore nella santità, perché è un dono frivolo e passeggero; tuttavia noi crediamo di fare piacere ai nostri lettori descrivendo loro Caterina così come appariva nella sua giovinezza. Era grande, snella, e perfettamente conformata; aveva la testa ben proporzionata, il viso ovale, i lineamenti di una regolarità ammirevole, ed una magnifica capigliatura. Delle lunghissime ciglia velavano il suo sguardo, e la sua fronte, elevata e pura, sembrava la sede dell'intelligenza e del pensiero. In breve, il suo aspetto era tanto amabile agli occhi del mondo, quanto la sua anima era gradita agli occhi di Dio. Nobile, bella e ricca, possedeva tutti i beni che si offrono qui in terra e che potevano legarla al secolo. Arrivata all'età di dodici anni, le sue preghiere raggiunsero un grado ancora più elevato.» [DBS, 17]

quindi ne vengono elogiate le virtù

ne' primi anni, fino al decimo sesto di sua età, altri pensieri non haveva, che del cielo; altro amore che di Dio [PAR-2, 84]

⁶⁵ [Acta sanctorum (1866), Settembre, Vol. 5, p. 130].

Cominciò da pargoletta ad avere in pregio l'umiltà e la penitenza: semplice e pura null'altro conosceva che l'ubbidienza a' maggiori e il soave conforto delle religiose virtù. Bramò di farsi monaca nel monastero delle Grazie, ov'erasi già rinchiusa la sorella Limbania; ma l'età di tredici anni, e forse una segreta opposizione dei genitori, le vietò di adempiere a quel suo divisamento. Giuliano Adorno, giovane di possente famiglia ducale, cercò di ottenerla in isposa;⁶⁶ e si l'ebbe, perché la vergine che nulla sapeva del mondo, pensò, noverando forse l'anno sedici di suo vivere, che bene fa chi si lascia guidare 'a buoni e prudenti congiunti. Lo Adorno, giovane dissoluto, aspro, risentito e dissipatore, colmò di amarezza quella sposa ch'egli non meritava; e si ridusse a povertà vergognosa. Caterina, perduto il padre prima delle nozze,⁶⁷ e trovatasi in balia di tal uomo qual era lo Adorno, durò cinque anni divorando il proprio affanno; di poi si volse a quelle vanità e delizie, nelle quali ripongono il più delle femmine la parte migliore di lor felicità. Ma in mezzo a' divertimenti, in vece di mitigarsi la sua malinconia, vie più s'irritava, tanto che, concepita un'intima avversione verso tutte le cose del mondo, fuggiva la compagnia delle persone, in tale e tanta tristezza ricaduta che era insopportabile, non che ad altri, a se medesima.⁶⁸

Qualche agiografo ne descrive perfino minutamente il carattere:

Non ci pare, quindi, esageratamente ottimistico il quadro che il Marabotto fa del carattere di lei: «Era di una perfetta calma d'umore, sempre eguale a se stessa, sempre dell'istessa tempra e vena; con istessa serenità di volto; nemica di certi alti e bassi e mutazioni a ponti di luna; e guardavasi molto di non turbarsi per qualsivoglia avvenimento».⁶⁹ [TMT, 24]

Queste caratteristiche vengono naturalmente interpretate dagli agiografi come

contrassegni della sublime Santità, a cui ella poi giunse; tale era la sua pietà verso Dio, il rispetto a' genitori, la sincerità nel parlare, la modestia nel trattare, e l'amore alla ritiratezza. [MNR-1, p. 19]

E se qualcuno avesse dubbi sulla fondatezza dell'opinione degli agiografi, possono supplire gli argomenti ad hoc teologici:

all'innata elevatezza d'animo, insita in una natura squisitamente aristocratica come quella di Caterina Fieschi, si univa la «grazia» che metteva in valore e sublimava tutte le altre qualità umane. Tenuto in debito conto questo potente aiuto soprannaturale, cade il senso di diffidente meraviglia che s'insinua nella mente di chi consideri la figura della giovinetta, così singolarmente virtuosa, tratteggiata dal biografo. [TMT, 24]

L'accento, ovviamente, è sempre sul contrasto virtuoso fra ciò che è 'del mondo' e ciò che è 'del cielo'. Impossibile saperne di più.

Voler tentare abbozzi descrittivi su deduzioni, sia pure per sè pienamente autorizzate, sarebbe di cattivo gusto. Meglio lasciare incompleto questo quadro di purezza filiale di insolita luce, di sovrumano mistero. L' intuizione psicologica e il rischio narrativo possono giungere fino a un certo limite; più in là v'è Dio e l'anima, Dio e quell'anima. Ci si trova davanti a un confine chiuso, a una zona interdotta: è la partecipazione di uno spirito alla stessa vita di Cristo. [TMT, 25]

Avvicinandosi l'adolescenza, i pensieri della giovane Caterina rispecchierebbero in pieno quelli della giovane adulta:

il mio fine è l'istesso Dio; e perché a lui possa arrivare, m'ha arricchita di una mente quasi divina, la quale scuoprendo in Dio ogni bene, e perfezione; mi tira quasi calamita ad unirmi seco; non solo col pensiero; ma ancora col Cuore; qua mi sento portare a fermare i miei desideri, e disegni, e qua trovo il cibo proporzionato al mio stomaco; poiché essendo io spirituale, spirituale deve esser il mio cibo. Io sono creata, quasi come gli Angeli, e con gli

⁶⁶ In realtà l'iniziativa dovette partire dalla famiglia Fieschi.

⁶⁷ Circostanza, come sappiamo, non veritiera.

⁶⁸ [Semeria G. (1838), pp. 218-219].

⁶⁹ La citazione è assolutamente inventata.

Angeli dunque deve esser il mio pane, e convito; né altra soddisfazione io cerco; o trovo, che in Dio. [PAR-3, 44]

Le conseguenze di questi stati mentali apparirebbero al nostro sguardo drammatiche, se non si trattasse di una assoluta invenzione agiografica:

Se ne stava tutta assorta in queste Contemplazioni, e talmente si scordava di sé stessa, che l'amor proprio, e proprio Corpo restavano digiuni d'ogni soddisfazione, né avevano minimo pascolo, e stavano come morti: poiché tutta era attenta, e immersa, in solo Dio, cibo dell'anima, non del corpo.⁷⁰ [PAR-3, 44-45]

Secondo von Hügel affermazioni gratuite di questo genere, delle quali gli agiografi hanno indubbiamente abusato, non ci aiutano a caratterizzare la vita di Caterina in questi primi anni di incerte manifestazioni della sua futura santità.^[vH-1, 99-100] Facendo riferimento al suo carattere da adulta la si deve ritenere piuttosto impressionabile, nervosa, attiva, affezionata, ardente, desiderosa, impaziente.^[vH-1, 97-98] Non è «una donna di sesso fragile e debole, ma un animo virile e generoso, di ferma fede (anzi quasi non più fede, ma già certezza), e di lunga pazienza armata».^[SM, VIII]

7.13 - La verginità

Dovendo comporre il profilo immaginario della sua santa, Parpera non poteva non esaltarne, come da tradizione, un elemento fondamentale:

Ma sopra tutto s'innamorò di quella tanto cara dote, che innamora gl'istessi Angeli, e che gli Cittadini dell'Empireo ammirano, cioè: la *Virginità* [...] e sentissi rapire il Cuore all'amore di quella virtù, poco stimata al Mondo, e nota a pieno solo nel Cielo. [PAR-3, 45-46]

Quello della verginità fisica è un tema del tutto estraneo alla *Vita mirabile* (che nulla ci fa comprendere delle relazioni sessuali fra Caterina e Giuliano). Per cui l'agiografo deve forzatamente centrare il suo discorso sulla verginità spirituale, ovvero sia una condotta di vita non contaminata dalle «inclinazioni naturali», dai «diletti», dai «femminili trattenimenti», dalle «punture dei sensi», dagli «incentivi della concupiscenza».⁷¹ [PAR-3, 46]

7.14 - Prima comunione

Nulla si sa dell'epoca in cui Caterina riceve la sua prima comunione, né quale sia il suo atteggiamento al riguardo, e dunque il racconto che ne fanno gli agiografi è da considerarsi assolutamente fantasioso:

Il giorno poi della sua prima Comunione fu per essa un giorno di vero paradiso, e gli Angeli si sentirono emulati in fervore dall'anima vergine di questa Serafina. [GBR-2, p. 28]

⁷⁰ Nel secolo tredicesimo un altro Fieschi, il domenicano Lanfranchino, aveva già palesato simili 'rapimenti': «Fu tale la fiamma di carità e divozione di cui ardeva Lanfranchino verso la passione del divin Redentore, che d'altro non sapeva occupare la sua mente ed i suoi affetti. Per soddisfarli pienamente portossi, ottenuta la licenza da' suoi superiori, al pellegrinaggio di Gerusalemme, il quale compiuto con gravissimi disagi, quasi che nulla più gli rimanesse a desiderare in terra, volò agli eterni riposi. Pregando per lui nel *Memento* dei morti il beato Roboaldo suo confratello, vide l'anima di Lanfranchino stare nella gloria, fra le braccia della santissima Vergine.» [Semeria G. B. (1843): vol. 1, p. 127].

⁷¹ Secondo Parpera, tanto amore per la verginità sarebbe scaturito in Caterina dalla lettura di un libro sulla vita della vergine e martire romana santa Vittoria [PAR-3, p. 48]

7.15 - Desiderio di vita religiosa

Come già accennato, secondo la *Vita mirabile*, ai dodici anni Caterina riceve il dono dell'orazione.^[§7-4] Nell'immaginazione dei biografi il suo percorso mistico progredisce ben oltre nel periodo adolescenziale; e se non ne abbiamo una testimonianza diretta, lo dovremmo comunque ben supporre:

Essa stessa ci ha fatto conoscere lo stato nel quale si trovava allora.⁷² La sua disposizione era quella del più perfetto abbandono alla condotta di Dio ed alla volontà della Provvidenza nei suoi confronti. Si sentiva trascinata a contemplare costantemente le cose del cielo, che le erano di gioia e delizia; si riconosceva fatta per loro, e se ne nutriva, vi trovava il suo riposo, e calpestava i beni della terra, che non le ispiravano altro che orrore e disgusto. [DBS, 16]

Nè il biografo, né altri ci hanno detto nulla di particolare sulla sua vita esteriore di quegli anni. Questa «corrispondenza» possiamo pensarla un intimo e perseverante lavoro di perfezione interiore, un progressivo avanzare in quella vocazione di conformità a Cristo cui Caterina era stata chiamata, in modo chiarissimo, fin dai primi anni. Il dono dell'orazione, intesa nel senso mistico, in una giovinetta di dodici anni è di certo un fatto non comune, e suppone una grazia preveniente che ha sorpassato i limiti raggiunti, in via ordinaria, anche dalle anime spiritualmente meglio disposte. [TMT, 34]

L'unica certezza è che, secondo i *Manoscritti* e la *Vita mirabile*, a tredici anni Caterina esprime il desiderio di raggiungere la sorella Limbania in convento⁷³.

Nel *Manoscritto Dx* questo episodio è narrato piuttosto in breve. Nel *Manoscritto A* viene aggiunto un dialogo fra il cappellano e la madre superiora del Monastero, che non compare nella *Vita mirabile* ed in quella *Giunti* ma viene ripreso da Parpera e, con qualche modifica, nella edizione *Sordomuti*:

[MS, II] [Dx, 1b]	[MS, II] [A, 2b-4a]	[Vita, II] [VM, 1v-2r] [GIU, 2]	[Vita, II] [SM, 2]
Quando fu de ani XIII in circa fu ispirata ad intrare in religione: et se se proferite ad uno monastero a Genua chi se domanda madona de gratia de observantia in lo quale era una soa sorella,	Quando fu di anni tredici fu ispirata a la Santa Religione; la quale inspiratione manifestò subito al suo padre spirituale, lo quale etiam confessava le Venerande Madre del Monasterio de Madona di gratie observante, nel quale era una sua sorella monacha; et ivi desiderava de entrar et pregò molto caramente ditto padre volesse fare intendere a la Veneranda Madre et devote	Quando poi fu de anni tredici o circa, ⁷⁴ gli venne desiderio di entrar in religione, et fece ciò che possete con il mezzo del suo confessore per entrar in un'osservante et devoto monastero de la Città di Genoa, che si chiama la madona delle gratie, nel qual era una sua sorella monaca,	Nell'età d'anni tredici si senti ispirata alla religione, e comunicò subito tale ispirazione al suo Padre spirituale, il quale era parimente confessore dell'osservante e divoto monistero della Madonna delle Grazie di Genova, in cui pure desiderando d'esser monaca con una sua sorella divotissima, chiamata Limbania, pregò caldamente il detto Padre a proporre alle Madri del suddetto monistero il suo

⁷² Qui il biografo fa riferimento alla *Prima Parte* del *Dialogo spirituale*, che come ben sappiamo non è per nulla opera di Caterina.

⁷³ «Volendo darsi interamente a Dio, che si rivolgeva a lei con tanto amore e familiarità, e comprendendo che la libertà di spirito, il raccoglimento ed il silenzio erano le condizioni indispensabili per la vita di preghiera alla quale si sentiva chiamata, la santa si decide ad entrare in convento» [DBS, 18-19]

⁷⁴ «d'anni 13» [PAR-1, 2]

	sorelle il suo bon et santo desiderio, et di esserli mediator propitio ad acompagnarla a la angelica loro compagnia.		santo desiderio, con far loro istanza si degnassero riceverla in loro compagnia. ⁷⁵
	Vedendo il prudente padre in così tenera et delicata età così grande amor et zelo di Religione, li cominciò a predicar la asperesa de la religione, le varie et innumerabile tentatione delo inimico, la delicatezza del suo debile corpo,		Vedendo e udendo il prudente Padre spirituale tale e tanto amore alla religione in così tenera e delicata età, le cominciò a rappresentare l'asprezza della religione, le tentazioni innumerabili del nemico, la delicatezza del suo debil corpo,
	la continua obedientia, le vigilie, li gegiunij et molte altre cose, quale li acadeno de dì in dì.		e molte altre cose,
	A le qualle parolle constatissima rispose:		alle quali tutte rispose Caterina
	Padre mio Reverendo: In questo monasterio vi sono tante madre di varie etade et complexione quale passano per tute supradette vie, conservate da la divina benignità da tuti supradetti ingani: spero perseverà etiam mi et son certa che quanto più per amor suo patirò, più grata et accepta li serò.		con tale prudenza e zelo,
	Considerando il padre tale et così prudente risposta restò molto ammirato et li parseno le parole sue non humane ma supernaturale et divine, et promiseli operar con ditte madre per lei. Il seguente zorno andò al monasterio et expose il bon		che 'l Padre restò molto ammirato e gli parvero le risposte non umane, ma soprannaturali e divine; promettendole perciò di fare opera colle Madri suddette; alle quali parlando il seguente giorno, espose il santo desiderio della divota

⁷⁵ «a la angelica lor compagnia» [MS A, 2b].

	concepto de la devota figliola et le a lei proposte tentatione, a le qualle era constantissima et forte. Havendo le madre persentito tanto fervor stavano ammirate, laudando il Signor quale opera ne le sue creature tanto mirabilementi.		figliuola, con significarle pure d'averle alla medesima proposte le tentazioni e austerità, ma averne ricevute risposte così prudenti, che lo fecero ammirare.
	Li rispose la veneranda Madre: Padre Reverendo, como sa vostra Reverentia, noi non riceviamo le figliole de così minor età et non habiamo loco. Rispose il padre: Quanto a la età vi ò detto como de virtù trapassa li anni: siché non mirate a questo.		Udita l'istanza dalle Madri, e diligentemente considerata, risposero non esser consueto fra di loro ricevere figliuole di così poca età; alle quali replicando il Padre, che il giudizio e la divozione non solo suppliva l'età, ma passava gli anni;
ma perché haveiva si poco tempo non la volseno accettare, benché lo suo confessore ne li facesse instantia, cognoscendola lui meglio cha esse monache: pur non fu aceptata et lei ne rimase con grandissima ⁷⁶ .	Et la madre: Mi doglio non la poder contentar; se persevererà il Signor non la abandonerà; per adeso non me ordine. Intendendo lei dal confessor tale risposta, fu di malavoglia et si partì ringratiando di tuto il Signor, sperando sempre in lui.	ma per esser troppo piccolina non fu accettata, et ne restò con gran pena.	nondimeno giudicarono bene non introdurla contro il consueto costume, onde restò la giovinetta con gran pena, sperando però nell'onnipotente Signore non dovesse abbandonarla.

Bonzi giustifica le aggiunte nel *Manoscritto A* come «minuta descrizione», laddove nel *Manoscritto Ds*⁷⁷ si avrebbe una «concisione» nel racconto.⁷⁷ [BNZ-2, 111] Ovviamente non è possibile sapere quanto vi sia di reale nel racconto del *Manoscritto A*. Probabilmente i redattori della *Vita mirabile* lo ritennero, come altri brani, inattendibile.

Quando e come nacque dunque questa vocazione monacale? Sappiamo con certezza che il monastero agostiniano-canossiano della Madonna delle grazie è sin dall'infanzia un importante punto di riferimento per Caterina, che va spesso a trovarvi la sorella Limbania, già lì da nove anni; ed il cappellano reverendo Albengo Manlio, a cui ora si rivolge, è il suo confessore e direttore spirituale personale, oltre che delle diciannove suore del convento; potrebbe dunque agevolarne la richiesta. Gli agiografi sottolineano la sua determinazione ed impazienza:

⁷⁶ Viene erroneamente omessa a fine paragrafo la parola «pena».

⁷⁷ Indica inoltre che il *Manoscritto C* è abbastanza simile al *Manoscritto A*, mentre il *Manoscritto B* concorda con il *Manoscritto Dx* [BNZ-2, 111].

Haveva per ventura, udito anche dire, o letto li Privileggi della *Religione*, e sono che, oltre l'havere la Religione i beni della solitudine, et esser guardia della Virginità [e molti altri] mossa da simili prerogative, e molto più internamente ispirata da Dio, Caterinetta è santamente invogliata di rendersi monaca. [PAR-3, 50-51]

Giunta poi all'anno decimo terzo, sentissi ella fortemente ispirata a lasciare il Mondo, e seguitare l'esempio di D. Limbania sua Sorella, che avea già vestito l'abito religioso nel Monastero della Madonna della Grazie. [MNR-1, 20]

Secondo von Hügel dai tredici ai sedici anni la giovane è «certamente e profondamente attratta dalla vita conventuale» sull'esempio di sua sorella Limbania^[vH-1, 100] Si tratterebbe di un desiderio di santità già ben chiaro da tempo, ma del quale non avrebbe messo a conoscenza nessuno, neanche il proprio confessore.⁷⁸

Ma quanto è profondo e autentico questo desiderio? Sappiamo che, oltre a Limbania, alcune sue parenti (la cugina Simonetta de Negro) e conoscenti (Nicola e Lucia da Nove) hanno già intrapreso questa strada, e condividono felicemente la vita monacale a Santa Maria delle Grazie. Più che trattarsi di vera vocazione religiosa, è probabile che Caterina voglia chiudersi all'interno delle mura protettive del monastero, per evitare i pericoli del mondo ed in particolare un inevitabile forzato matrimonio. Ed il sospetto che il monastero rappresenti una comoda via di fuga dal 'mondo' deve essere certamente sorto alla mente di più di un biografo,⁷⁹ ad esempio Cervetto, che non a caso scrive:

tra quei civili tumulti, alla fanciulla nasce vivo in cuore il desiderio di chiudersi nel chiostro di S. M. delle Grazie dove la sorella sua Limbania vive al riparo di tanti mali assorta nel pensiero del cielo. [CER, 20]

⁷⁸ I più entusiasti vanno ben oltre: «Caterina era così indifferente alla bellezza quanto agli altri vantaggi: gli omaggi dei quali era oggetto non le ispiravano che tristezza e disgusto, e cercava di sottrarvisi, vivendo il più possibile nella solitudine e rimanendo estranea alle conversazioni mondane. La povertà, la sofferenza e la mortificazione erano gli oggetti di ogni suo desiderio, poiché aspirava a marciare sulle tracce del divino Maestro, che ne aveva fatto i suoi cari e fedeli compagni durante il suo pellegrinaggio qui giù. [...] Al crescere della sua unione con Nostro-Signore, che diveniva sempre più intima e abituale, non teneva più a niente di ciò che è terrestre; tutti i suoi pensieri erano rivolti al cielo [...] le creature le erano di insopportabile peso; non trovava piacere che alla presenza di Gesù-Cristo; l'amore più violento la teneva incatenata» [DBS, 17-18]; «crescendo di giorno in giorno gli impulsi della grazia divina e corrispondendovi Caterina con tutto il fervore di cui era capace, non vide più limiti al suo progetto di santità» [AP, 6]; «Anche lei, dunque, sogna di vivere come Limbania in solitudine, in povertà, in obbedienza. Anche lei si affiancherà alle buone monache, che tante volte, durante le sue visite alla sorella, le son passate accanto silenziose e sorridenti. Abbandonare il mondo, rinunciare alla vita, ai suoi fasti, alle promesse che l'avvenire non può negare a una Fieschi, non è forse ben poca cosa in confronto del Paradiso, che Gesù ha promesso a chi abbandona padre e madre, sposo e fratelli, per seguire Lui solo? Caterina già pregusta quei distacchi, che ritiene imminenti. Lo spirito, che ha conosciuto di buon'ora le delizie della immolazione nascosta e della sofferenza volontaria, si prepara a più profonde e dolorose rinunzie, a definitive e più complete immolazioni. L'anima che vuol donarsi a Dio non conosce limiti. Caterina è tanto giovane, ancora non sa il prezzo della vita, ma immagina sia grande, se costò il sacrificio di un Dio. Per questo, il prezzo della sua vuole spenderlo subito. Dal mondo le è giunto qualche bagliore di beni caduchi. Iridescenti e lusinghe, che hanno potenziato e aumentato il suo entusiasmo verso l'ideale di pura bellezza intravveduto e prescelto. Che vale riflettere, ponderare, attendere ancora, come suggeriscono coloro che la consigliano in nome della prudenza umana? Che vale cercare altre vie impensate e nuove, se quella trovata è così invitante e piena di sole, così precisamente orientata verso la mèta che già si delinea chiara e sicura? Caterina è decisa, risoluta. Volontà di una Fieschi.» [TMT, 26-27]

⁷⁹ Sulla autenticità della vocazione di Caterina si può oltretutto dubitare sulla base di una scelta in tal senso che inaspettatamente non compirà anni dopo (a differenza della cugina Mariola Tommasina) una volta libera dal vincolo matrimoniale [§27.1].

e dopo di lui Gabriele:

Le turbolenze politiche di quei giorni, e le discordie che nella sua Genova regnavano fra gli Adorno ed i Fregoso, diedero forse l'ultima spinta al proposito della fanciulla, che segregata dal mondo, desiderava di vivere tranquilla ed al riparo da tali mali. [GBR, 43]

Ma quali furono le reali ragioni del rifiuto? Parpera prende per buona, citandola ampiamente, la versione del *Manoscritto A*.^[PAR-3, 50-54] Maineri, più sintetico, mette in rilievo il fatto che

ella era ancora troppo giovinetta, né vi era in uso in que' tempi di ammettere in clausura Fanciulle di sì tenera età [MNR-1, 20]

Secondo altri autori, furono direttamente i genitori (dunque anche il padre, ritenuto ancora vivo a quell'epoca) a negare il permesso; come immaginava il celebre agiografo Baring-Gould:

Suo padre e sua madre si rifiutarono di aderire alla sua richiesta, in quanto non aveva una età tale da potersi formare un giudizio maturo. Suo padre morì prima che raggiungesse i sedici anni.⁸⁰

Questa scusa della tenera età è ben poco credibile, visto che anni dopo Battistina Vernazza viene accolta nello stesso convento anch'essa tredicenne. È più facile immaginare che le suore avessero ben presente l'opposizione della famiglia Fieschi ad una simile scelta, preferendo di gran lunga darla in sposa, tenendo in maggior conto gli interessi commerciali e le alleanze politiche.

Non va neanche sottovalutato, alla luce di quella che sarà nel prosieguo la storia medica di Caterina, il fatto che fra le ragioni addotte dalle suore avrebbe avuto una certa importanza la «delicatessa del suo debile corpo»,^[MS A, 3a] che Gabriele invece interpreta non nel senso di una costituzione malaticcia, ma in quello di essere «ancora così poco sviluppata di corpo da sembrare una bambina».^[GBR-2, 47]

Non ultima fra le motivazioni, qualche agiografo ha messo ovviamente in gioco un disegno del cielo:

la bianca veste di Suora non le venne accordata. Iddio disponeva che la Fieschi, oltre all'apostolato della preghiera, altri apostolati sostenesse nella città sua, e si elevasse al nobile ideale di sacrificio che la rendesse pronta a tutte le opere volte a vantaggio dell'umanità. [CER, 20]

In realtà la *Vita mirabile* fornisce non pochi spunti per una analisi meno approssimativa; a partire dall'evidenza che, almeno per un decennio dopo il matrimonio, Caterina fu affetta non solo da seri problemi affettivi e relazionali ma anche da un lungo episodio depressivo, che (come spesso accade) può avere avuto degli antecedenti nella sua infanzia e nel periodo prematrimoniale.

Purtroppo, fatta eccezione per la sua non appagata aspirazione monacale, della vita di Caterina fra i 13 ed i 16 anni non conosciamo nulla. Ma gli agiografi hanno ovviamente tutto l'interesse nel dare valore a certi presunti aspetti della personalità adolescenziale che già prefigurerebbero la futura santa: le penitenze e mortificazioni che sembrano avere già un posto importante nella sua vita. Così dunque il Parpera (rifacendosi alle virtù della Caterina adulta) descrive una adolescente virtuosa e compassionevole:

⁸⁰ [Baring-Gould S. (1914), vol. 10, p. 252].

Non s'incontrava con poverello alcuno, che non sentisse cordiale compassione della di lui miseria [e] avrebbe volentieri dato a costoro, come a Cristo ogni sua cosa. Molto più compativa gl'Infermi, e quanto più in questi era grave il male, tanto maggiormente ne sentiva compassione. [PAR-3, 32]

Ma preghiere, penitenze e mortificazioni mal si conciliano con la vita di una giovane ricca, bella ed intelligente, a cui il mondo non poteva che sorridere. Che posto avevano nella sua vita le compagnie, le feste, gli abiti sfarzosi? Ne partecipava, o piuttosto era già evidente in lei quella personalità solitaria ed introversa, probabilmente tutt'altro che equilibrata ed armonica, che manifesterà per tutto il corso della sua vita?

Se così è, non appare per nulla strano che la futura estatica restasse a lungo imbambolata davanti ad un quadro a contenuto religioso; non è affatto strano che la piccola Caterina palesasse così presto una diminuita sensibilità corporea (o scotomizzasse disagi e dolori); non è affatto strano che su di una ragazzina triste avessero così grande eco gli inviti dei predicatori alla umiliazione ed alla rinuncia.

7.16 - Una mancata adolescenza?

Come abbiamo visto, secondo i pochi accenni del *Manoscritto Dx* e della *Vita mirabile*, al rifiuto di essere accolta in convento Caterina «ne restò con gran pena»;⁸¹ [VM, 2r] ma nulla viene aggiunto per meglio illustrare il suo stato d'animo nei tre successivi anni, prima del matrimonio.

Questo silenzio ovviamente non piace ai biografi, per i quali è impossibile immaginare che nel prosieguo Caterina si sia dimenticata della vocazione religiosa. Cosicché Parpera integra il racconto:⁸²

restò la giovinetta con gran pena, sperando però nell'onnipotente Signore non dovesse abbandonarla. [PAR-1, 3].

Restò Caterinetta, con una Spina, e Chiodo al cuore per la negativa havuta dalle madri; la quale però non le servì di chiodo per fermarla, ma di ponziglione per incitarla all'esercizio di quelle virtù, le quali ne Monasteri si praticano, e massime dell'ubbidienza; e giacché non si era potuta ritirare nel porto sicuro della Religione, attendeva a vivervene religiosamente ritirata in silenzio, e speranza del Divino favore. [PAR-3, 54]

Gli agiografi successivi, su questa scia, hanno facile gioco per calcare la mano, inserendo a posteriori una sua ipotetica reazione in quel percorso di santità che l'avrebbe portata ad accettare sempre e comunque la volontà divina:

Questo rifiutò causò a Caterina il più atroce dei dolori e, per un certo tempo, rimase come tramortita sotto questo colpo che non si attendeva per nulla. Tuttavia si risollevò velocemente. Dopo molti anni, l'esercizio di conformità alla volontà di Dio era uno di quelli ai quali si abbandonava con maggiore zelo e ardore. [DBS, 21]

Dopo avere pianto un istante, Caterina si riprese con energia e disse fra sé: «È Dio che mi sottopone a questa prova; la sua adorabile volontà si oppone al mio destino, per delle ragioni che non conosco, ma che senza dubbio sono giuste e misericordiose; io gli rimetto la cura della mia persona, affinché mi faccia pervenire al mio scopo attraverso le vie che la sua

⁸¹ Nel *Manoscritto Dx* è erroneamente mancante la parola 'pena': «ne rimase con grandissima.» [MS Dx, 1b]

⁸² In ciò Parpera si rifà (come in altre occasioni) al *Manoscritto A*: «fu di malavoglia et si parti ringraziando di tuto il Signor, sperando sempre in lui» [MS A, 4a]. La frase compare successivamente in [SM, 2]; ma non figura nelle *Vite* antecedenti a Parpera (ad esempio: [GIU, 2]).

saggezza giudicherà le migliori». E subito ogni amarezza svanì dal cuore della giovane santa.
[DBS, 21-22]

L'unico dato certo è che, incassato il rifiuto, il legame con Santa Maria delle Grazie resterà comunque molto forte negli anni a seguire, anche a motivo della particolare venerazione di Caterina per una statua in pietra rappresentante Nostra Signora delle Grazie, collocata nella annessa chiesa (forse, non a caso, giusto ai piedi di questa statua si sarebbe compiuta la sua successiva 'conversione').